

Ecclesia in c@mmينو

Dal Messaggio Urbi et Orbi
del santo Padre Francesco
Natale 2022

***“...Ma la voce
del Bambino,
chi l’ascolta?...”***

“...volgiamoci a Betlemme, dove risuona il primo vagito del Principe della pace.... Il nostro tempo sta vivendo una grave carestia di pace ... oggi come allora, Gesù, la luce vera, viene in un mondo malato di indifferenza ...anzi lo respinge, come accade a molti stranieri, o lo ignora, come troppo spesso facciamo noi con i poveri... fissiamo lo sguardo sul volto del Bambino che è nato per noi! E in quel piccolo viso innocente, riconosciamo quello dei bambini che in ogni parte del mondo anelano alla pace...”

Vescovo diocesano

- Una Comunità sulla Soglia. Il Cantiere della Corresponsabilità e delle Relazioni, + Stefano Russo p. 3

Il Papa

- 24 Novembre 2022. Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo Ucraino a nove mesi dallo scoppio della guerra, Stanislao Fioramonti p. 4
- Messaggio del Santo Padre Francesco per la 56^{ma} Giornata Mondiale della Pace. Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace p. 6
- Messaggio Urbi et Orbi del santo Padre Francesco. NATALE 2022 p. 8

Grandi temi

- «No a una cultura della morte dettata da ideologie e interessi economici». Il messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente ha preparato per la 45^a Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 5 febbraio 2023 sul tema "La morte non è mai una soluzione" p. 9
- "Essere credenti oggi. E' ancora possibile?", Sara Gilotta p. 11
- Conchiglie - 3. "Io sono vostra Madre!", Antonio Bennato p. 12
- Un ricordo del Papa Paolo V, profeta del Terzo Millennio, Filippo Ferrara p. 13
- Calendario dei Santi d'Europa / 62. 24 Gennaio, San Francesco di Sales (1567-1622) vescovo e dottore della chiesa, patrono dei giornalisti, Stanislao Fioramonti p. 14
- 2023: IX Centenario che ricorre dalla morte di San Bruno vescovo di Segni, don Daniele Valenzi p. 16

Musica per la Liturgia

- Il Canto Liturgico: Scuola di Sinodalità, mons. Franco Fagiolo p. 17

Liturgia

- La Parola nella Liturgia. Epifania e Battesimo del Signore: "festa delle luci", don Carlo Fatuzzo p. 18
- Commento alla Parola liturgica del mese / 1, don Carlo Fatuzzo p. 19

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Catechesi

- Verso l'assemblea dei catechisti di gennaio, don Daniele Valenzi p. 20

Caritas

- I Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 12° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Annachiara Russo p. 21

Vita Diocesana

- Velletri 24 dicembre 2022, Mons. Gino Orlandi si è spento serenamente nella vigilia del Natale al termine di un lungo servizio alla Chiesa Diocesana, a cura della Redazione p. 23
- Velletri, 10 dicembre la Cattedrale di San Clemente: Vestizione dell'abito religioso da parte di 14 ragazze che hanno iniziato il noviziato nell'istituto Serve del Signore e della vergine di Matarà, suor Maria Dimora Eucaristica p. 24
- Colleferro 25 Dicembre: Celebrazione d'inizio del giubileo per i 100 anni della Chiesa di San Giocchino presieduta dal cardinale Francesco Montenegro, gli operatori pastorali p. 26

Storia e Cultura

- Il sacro intorno a noi / 93. Roccasecca (FR), due eremi rupestri e la casa di San Tommaso, Stanislao Fioramonti p. 27
- Bilancio della popolazione della Diocesi, 2002 - 2022 nella nostra Diocesi / 2, Tonino Parmeggiani p. 30
- Presentazione del libro di A. Crielesi: Sotto il segno del Tau. La Precettoria antoniana di Sant'Antonio Abate a Velletri, Edoardo Silvestroni p. 32
- Velletri, Palazzo Comunale 1 Dicembre. Giornata di studi in onore di Anna De Santis e Vincenzo Ciccotti, Antonio Parmeggiani p. 34
- Il Cimitero paleocristiano presso il Casinò Borgia fuori Porta Napoletana, Ciro Gravier p. 35
- Ambrogio Lorenzetti, La Madonna del latte, Luigi Musacchio p. 36

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.

Albano Laziale (RM)

Redazione:

Corso della Repubblica 343

00049 VELLETRI RM

06.9630051 fax 96100596

curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Stefano Russo, mons. Franco Fagiolo, don Carlo Fatuzzo, don Daniele Valenzi, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, Annachiara Russo, Filippo Ferrara, Operatori pastorali di San Giocchino in Colleferro, Ciro Gravier, Edoardo Silvestroni.

Consultabile online in formato pdf sul sito:

www.diocesivelletrisegni.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Immagine dall'Ucraina in Guerra

foto di Dan Kitwood

(Getty Images)



Il secondo anno del cammino sinodale ha vissuto già diversi momenti di confronto e di dialogo che hanno visto coinvolti in particolare gli organismi collegiali della pastorale compresa l'assemblea diocesana dello scorso ottobre. Da questi passaggi sono scaturiti degli orientamenti comuni. Ascolto, Formazione, Giovani, sono queste le tre priorità risuonate nel percorso sinodale fino ad oggi. Tre ambiti tra loro concatenati e per i quali è difficile tracciare una linea di confine che evidenziano problematiche ma anche risorse su cui operare. L'ambito della formazione pensato non solo in chiave didattica, ma come *forma e azione*, espressione e frutto dell'esperienza vissuta, domestica e gioiosa. Essere cristiani maturi significa infatti essere formati umanamente, essere uomini e donne veri, liberi.

Riguardo all'ambito dei giovani si è messo in evidenza il bisogno di apprendere un linguaggio più vicino a loro; la necessità di una formazione che parta, innanzitutto, da una testimonianza concreta, intergenerazionale dove tutti possano portare il proprio contributo particolare. C'è bisogno di formatori, di guide, di comunità in ascolto dello Spirito capaci di trasmettere il Vangelo, che formino e che si prendano cura dei giovani e attraverso la propria testimonianza li conducano a fare esperienza del Signore. Come ci ricorda papa Francesco "la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione, per testimonianza". I giovani hanno bisogno di attenzione, di delicatezza, di ascolto profondo, di trovare luoghi dove poter essere ascoltati.

Lo sforzo di ascoltare nel profondo l'altro, di farlo sentire accolto, crea i presupposti per stabilire una relazione. È così che vogliamo vivere anche il cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona 2023 nei diversi appuntamenti che la caratterizzano. È emersa poi l'esigenza di "stare sulla soglia", di essere cioè comunità aperta all'altro, agli altri, di crescere nella capacità di essere Chiesa che accoglie.

Sentirsi popolo di Dio che insieme cammina significa aprire i confini, abbattere muri che a volte ci portano addirittura a metterci

in competizione tra di noi, dimenticandoci che camminiamo tutti verso la stessa mèta, combattendo insieme la buona battaglia (1 Tim 6,12).

Occorre imparare a condividere con tutti quanto il Signore ci ha fatto sperimentare dall'incontro autentico con Lui e dal dialogo tra noi e permettere a tutti di accedere alla bellezza che è la Chiesa. Coscienti e consapevoli che camminiamo insieme con tutte le Chiese che sono in Italia, lasciandoci guidare dall'immagine del Cantiere, suggerita dai vescovi italiani, che lo si può pensare come uno spazio di ascolto e di ricerca, volendo fare sintesi del percorso finora fatto, abbiamo dato al nostro cantiere diocesano il seguente titolo: **"Una Comunità sulla Soglia. Il Cantiere della Corresponsabilità e delle Relazioni"**.

Sarà importante coinvolgere, in diverso modo, tutta la comunità nell'esperienza dei cantieri ... Tutti i singoli passi concreti dovranno essere comunicati e condivisi così che essi siano realmente un'esperienza di sinodalità vissuta ... i cantieri costituiscono l'occasione per un confronto che si allarghi oltre la cerchia di quanti frequentano la comunità¹. Sarà utile approfondire e far evolvere la metodologia della *conversazione spirituale*, già vissuta e apprezzata nei Gruppi sinodali del primo anno².

Il Cammino sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma piuttosto uno stile da incarnare, per comprendere le strade sulle quali il Signore vuole condurci e avviare una nuova esperienza di Chiesa. Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto, di formazione, esperienze di sinodalità vissuta. Perciò, con coraggio aiutiamoci a rimanere vigili, per non correre il rischio di continuare o tornare a fare come "si è sempre fatto".

Per raggiungere a "tappeto" tutto il nostro territorio, i primi luoghi della comunità diocesana che all'inizio del nuovo anno sono invitati ad attivarsi concretamente corrispondono ai *Consigli Pastorali parrocchiali* che hanno ricevuto in consegna l'opuscolo di sintesi con alcune indicazioni pratiche di orientamento.

L'auspicio è che possiamo approfittare di questo secondo anno di cammino sinodale per imparare un po' di più l'ascolto che accorcia le distanze facendoci prossimi gli uni degli altri.

Il vescovo Stefano

¹ Cf. Continuiamo a camminare insieme. *Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*. A cura del Gruppo di coordinamento nazionale, pag. 4.

² *Ibidem*, pag. 5.



Una Comunità Sulla Soglia.

*Il Cantiere della
Corresponsabilità
e delle Relazioni*

24 Novembre 2022.

Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo Ucraino a nove mesi dallo scoppio della guerra

Stanislao Fioramonti

Cari fratelli e sorelle ucraini!

Sulla vostra terra, da nove mesi, si è scatenata l'assurda follia della guerra. Nel vostro cielo rimbombano senza sosta il fragore sinistro delle esplosioni e il suono inquietante delle sirene. Le vostre città sono martellate dalle bombe mentre piogge di missili provocano morte, distruzione e dolore, fame, sete e freddo. Nelle vostre strade tanti sono dovuti fuggire, lasciando case e affetti. Accanto ai vostri grandi fiumi scorrono ogni giorno fiumi di sangue e di lacrime.

Io vorrei unire le mie lacrime alle vostre e dirvi che non c'è giorno in cui non vi sia vicino e non vi porti nel mio cuore e nella mia preghiera. Il vostro dolore è il mio dolore. Nella croce di Gesù oggi vedo voi, voi che soffrite il terrore scatenato da questa aggressione. Sì, la croce che ha torturato il Signore rivive nelle torture rinvenute sui cadaveri, nelle fosse comuni scoperte in varie città, in quelle e in tante altre immagini cruento che ci sono entrate nell'anima, che fanno levare un grido: perché? Come possono degli uomini trattare così altri uomini?

Nella mia mente ritornano molte storie tragiche di cui vengo a conoscenza. Anzitutto quelle dei piccoli: quanti bambini uccisi, feriti o rimasti orfani, strappati alle loro madri! Piango con voi per ogni piccolo che, a causa di questa guerra, ha perso la vita, come Kira a Odessa, come Lisa a Vinnytsia, e come centinaia di altri bimbi: in ciascuno di loro è sconfitta l'umanità intera. Ora essi sono nel grembo di Dio, vedono i vostri affanni e pregano perché abbiano fine. Ma come non provare angoscia per loro e per quanti, piccoli e grandi, sono stati deportati? È incalcolabile il dolore delle madri ucraine.

Penso poi a voi, giovani, che per difendere corag-

giosamente la patria avete dovuto mettere mano alle armi anziché ai sogni che avevate coltivato per il futuro; penso a voi, mogli, che avete perso i vostri mariti e mordendo le labbra continuate nel silenzio, con dignità e determinazione, a fare ogni sacrificio per i vostri figli; a voi, adulti, che cercate in ogni modo di proteggere i vostri cari; a voi, anziani, che invece di trascorrere un sereno tramonto siete stati gettati nella tenebrosa notte della guerra; a voi, donne che avete subito violenze e portate grandi pesi nel cuore; a tutti voi, feriti nell'anima e nel corpo. Vi penso e vi sono vicino con affetto e con ammirazione per come affrontate prove così dure.

E penso a voi, volontari, che vi spendete ogni giorno per il popolo; a voi, Pastori del popolo santo di Dio, che – spesso con grande rischio per la vostra incolumità – siete rimasti accanto alla gente, portando la consolazione di Dio e la solidarietà dei fratelli, trasformando con creatività luoghi comunitari e conventi in alloggi dove offrire ospitalità, soccorso e cibo a chi versa in condizioni difficili.

Ancora, penso ai profughi e agli sfollati interni, che si trovano lontano dalle loro abitazioni, molte delle quali distrutte; e alle Autorità, per le quali prego: su di loro incombe il dovere di governare il Paese in tempi tragici e di prendere decisioni lungimiranti per la pace e per sviluppare l'economia durante la distruzione di tante infrastrutture vitali, in città come nelle campagne.

Cari fratelli e sorelle, in tutto questo mare di male e di dolore – a novant'anni dal terribile genocidio dell'Holodomor –, sono ammirato del vostro buon ardore. Pur nell'immane tragedia che sta subendo, il popolo ucraino non si è mai scoraggiato o abbandonato alla commiserazione. Il mondo

ha riconosciuto un popolo audace e forte, un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e martire.

Io continuo a starvi vicino, con il cuore e con la preghiera, con la premura umanitaria, perché vi sentiate accompagnati, perché non ci si abitui alla guerra, perché non siate lasciati soli oggi e soprattutto domani, quando verrà forse la tentazione di dimenticare le vostre sofferenze. In questi mesi, nei quali la rigidità del clima rende quello che vivete ancora più tragico, vorrei che l'affetto della Chiesa, la forza della preghiera, il bene che vi voglio tantissimi fratelli e sorelle ad ogni latitudine siano carezze sul vostro volto. Tra poche settimane sarà Natale e lo stridore della sofferenza si avvertirà ancora di più. Ma vorrei tornare con voi a Betlemme, alla prova che la Sacra Famiglia dovette affrontare in quella notte, che sembrava solo fredda e buia. Invece, la luce arrivò: non dagli uomini, ma da Dio; non dalla terra, ma dal Cielo.

La Madre sua e nostra, la Madonna, vegli su di voi. Al suo Cuore Immacolato, in unione con i Vescovi del mondo, ho consacrato la Chiesa e l'umanità, in particolare il vostro Paese e la Russia. Al suo Cuore di madre presento le vostre sofferenze e le vostre lacrime. A lei che, come ha scritto un grande figlio della vostra terra, «ha

portato Dio nel nostro mondo», non stanchiamoci di chiedere il dono sospirato della pace, nella certezza che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Egli dia compimento alle giuste attese dei vostri cuori, sani le vostre ferite e vi doni la sua consolazione. Io sono con voi, prego per voi e vi chiedo di pregare per me.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

**27 NOVEMBRE 2022.
DOPO L'ANGELUS IN PIAZZA S. PIETRO**

Cari fratelli e sorelle!

Seguo con preoccupazione l'aumento della violenza e degli scontri che da mesi avvengono nello Stato di Palestina e in quello di

Israele. Mercoledì scorso due vili attentati a Gerusalemme hanno ferito tante persone e ucciso un ragazzo israeliano; e lo stesso giorno, durante gli scontri armati a Nablus, è morto un ragazzo palestinese. La violenza uccide il futuro, spezzando la vita dei più giovani e indebolendo le speranze di pace. Preghiamo per questi giovani morti e per le loro famiglie, in particolare per le loro mamme. Auspico che le autorità israeliane e palestinesi abbiano maggiormente a cuore la ricerca del dialogo, costruendo la fiducia reciproca, senza la quale non ci sarà mai una soluzione di pace in Terra Santa. Sono vicino alla popolazione dell'Isola d'Ischia, colpita da un'alluvione. Prego per le vittime, per quanti soffrono e per tutti coloro che sono intervenuti in soccorso.

E ricordo anche Burkhard Scheffler, morto tre giorni fa qui sotto il colonnato di Piazza San Pietro: morto di freddo.

Saluto con affetto tutti voi, provenienti dall'Italia e da vari Paesi, in particolare i pellegrini di Varsavia e di Granada, i rappresentanti della comunità romena e quelli della comunità di Timor Orientale presenti a Roma, come pure gli ecuadoregni che celebrano la festa della Madonna di El Quinche. Saluto i volontari della Croce Rossa di Acerenza, l'Ente Nazionale Pro Loco d'Italia, i fedeli di Torino, Pinerolo, Palermo, Grottammare e Campobasso. Un grazie speciale rivolgo ai panificatori italiani, con l'augurio di poter superare le attuali difficoltà. **Saluto i partecipanti alla Marcia che si è svolta questa mattina per denunciare la violenza sessuale sulle donne, purtroppo una realtà generale e diffusa dappertutto e utilizzata anche come arma di guerra. Non stanchiamoci di dire no alla guerra, no alla violenza, sì al dialogo, sì alla pace; in particolare per il martoriato popolo ucraino. Ieri abbiamo ricordato la tragedia dell'Holodomor.**

Rivolgo il mio saluto al segretariato del FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica), riunito a Roma in occasione dell'VIII Assemblea. E auguro a tutti una buona domenica e un buon cammino di Avvento. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



**8 DICEMBRE 2022.
IN PIAZZA DI SPAGNA A ROMA.
PREGHIERA A MARIA
IMMACOLATA**

Madre nostra Immacolata, oggi il popolo romano si stringe intorno a te. I fiori deposti ai tuoi piedi da tante realtà cittadine esprimono l'amore e la devozione per te, che vegli su tutti noi.

E tu vedi e accogli anche quei fiori invisibili che sono tante invocazioni, tante suppliche silenziose, a volte soffocate, nascoste ma non per te, che sei Madre.

Dopo due anni nei quali sono venuto a renderti omaggio da solo sul far del giorno, oggi ritorno a te insieme alla gente, la gente di questa Chiesa, la gente di questa Città.

E ti porto i ringraziamenti e le suppliche di tutti i tuoi figli, vicini e lontani. Tu, dal Cielo in cui Dio ti ha accolta, vedi le cose della terra molto meglio di noi; ma come Madre ascolti le nostre invocazioni per presentarle al tuo Figlio, al suo Cuore pieno di misericordia. Prima di tutto ti porto l'amore filiale di innumerevoli uomini e donne, non solo cristiani, che nutrono per te la più grande riconoscenza per la tua bellezza tutta grazia e umiltà: perché in mezzo a tante nubi oscure

tu sei segno di speranza e di consolazione.

Ti porto i sorrisi dei bambini, che imparano il tuo nome davanti a una tua immagine, in braccio alle mamme e alle nonne, e cominciano a conoscere che hanno anche una Mamma in Cielo.

E quando, nella vita, capita che quei sorrisi

lasciano il posto alle lacrime, com'è importante averti conosciuta, avere avuto in dono la tua maternità! Ti porto la gratitudine degli anziani e dei vecchi:

un grazie che fa tutt'uno con la loro vita, tessuto di ricordi, di gioie e di dolori, di traguardi che loro sanno bene

di aver raggiunto con il tuo aiuto, tenendo la loro mano nella tua.

Madre, ti porto le preoccupazioni delle famiglie, dei padri e delle madri che spesso fanno fatica

a far quadrare i bilanci di casa, e affrontano giorno per giorno piccole e grandi sfide per andare avanti.

In particolare ti affido le giovani coppie, perché guardando a te e a San Giuseppe vadano incontro alla vita con coraggio confidando nella Provvidenza di Dio. Ti porto i sogni e le ansie dei giovani, aperti al futuro ma frenati da una cultura ricca di cose e povera di valori, satura di informazioni e carente nell'educare, suadente nell'illudere e spietata nel deludere.

Ti raccomando specialmente i ragazzi che più hanno risentito della pandemia, perché piano piano riprendano a scuotere e spiegare le loro ali e ritrovino il gusto di volare in alto.

Vergine Immacolata, avrei voluto oggi portarti il ringraziamento del popolo ucraino, per la pace che da tempo chiediamo al Signore.

Invece devo ancora presentarti la supplica dei bambini, degli anziani, dei padri e delle madri, dei giovani di quella terra martoriata, che soffre tanto. Ma in realtà noi tutti sappiamo che tu sei con loro e con tutti i sofferenti, così come fosti accanto alla croce del tuo Figlio.

Grazie, Madre nostra!

Guardando a te, che sei senza peccato, possiamo continuare a credere e sperare che sull'odio vinca l'amore, sulla menzogna vinca la verità, sull'offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace. Così sia!

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 56.ma Giornata Mondiale della Pace
 1° gennaio 2023

Nessuno può salvarsi da solo.

Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace



«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte»

(Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi 5,1-2).

1. Con queste parole, l'Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell'attesa dell'incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la

Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità:

«Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri» (5,6).

È un invito a restare svegli, a non rinchiudersi nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarsi ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie.

2. Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare

notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell'emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri.

Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

continua nella pag. 7

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al “giorno del Signore”. Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori.

Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo.

È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana.

Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente

eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola “insieme”. Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi.

Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli.

La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr Vangelo di Marco 7,17-23).

5. Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pen-

sarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un “noi” aperto alla fraternità universale.

Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l'emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione.

Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà.

Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leaders delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

Dal Vaticano,
8 dicembre 2022

Francesco

**Messaggio
Urbi et Orbi
del santo Padre
Francesco
NATALE 2022
25 dicembre 2022**

*Cari fratelli e sorelle
di Roma e del mondo
intero, buon Natale!*

Il Signore Gesù, nato dalla Vergine Maria, porti a tutti voi l'amore di Dio, sorgente di fiducia e di speranza; e porti insieme il dono della pace, che gli angeli annunciarono ai pastori di Betlemme: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

In questo giorno di festa volgiamo lo sguardo a Betlemme. Il Signore viene al mondo in una grotta ed è adagiato in una mangiatoia per gli animali, perché i suoi genitori non hanno potuto trovare un alloggio, malgrado per Maria fosse ormai giunta l'ora del parto. Viene tra noi nel silenzio e nell'oscurità della notte, perché il Verbo di Dio non ha bisogno di riflettori, né del clamore delle voci umane. Egli stesso è la Parola che dà senso all'esistenza, Lui è la luce che rischiara il cammino. «Veniva nel mondo la luce vera – dice il Vangelo –, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Gesù nasce in mezzo a noi, è *Dio-con-noi*. Viene per accompagnare il nostro vivere quotidiano, per condividere tutto con noi, gioie e dolori, speranze e inquietudini. Viene come bambino inerme. Nasce al freddo, povero tra i poveri. Bisognoso di tutto, bussava alla porta del nostro cuore per trovare calore e riparo.

Come i pastori di Betlemme, lasciamoci avvolgere dalla luce e andiamo a vedere il segno che Dio ci ha dato. Vinciamo il torpore del sonno spirituale e le false immagini della festa che fanno dimenticare chi è il festeggiato. Usciamo dal frastuono che anestetizza il cuore e ci induce

a preparare addobbi e regali più che a contemplare l'Avvenimento: il Figlio di Dio nato per noi.

Fratelli, sorelle, volgiamoci a Betlemme, dove risuona il primo vagito del Principe della pace. Sì, perché Lui stesso, Gesù, *Lui è la nostra pace*: quella pace che il mondo non può dare e che Dio Padre ha donato all'umanità mandando nel mondo il suo Figlio. San Leone Magno ha un'espressione che, nella concisione della lingua latina, riassume il messaggio di questo giorno: «*Natalis Domini, Natalis est pacis*», «il Natale del Signore è il Natale della pace» (Sermon 26,5).

Gesù Cristo è anche *la via della pace*. Egli, con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione, ha aperto il passaggio da un mondo chiuso, oppresso dalle tenebre dell'inimicizia e della guerra, a un mondo aperto, libero di vivere nella fraternità e nella pace. Fratelli e sorelle, seguiamo questa strada! Ma per poterlo fare, per essere in grado di camminare dietro a Gesù, dobbiamo spogliarci dei pesi che ci intralciano e ci tengono bloccati.

E quali sono questi pesi? Che cos'è questa "zavorra"? Sono le stesse passioni negative che impedirono al re Erode e alla sua corte di riconoscere e accogliere la nascita di Gesù: cioè, l'attaccamento al potere e al denaro, la superbia, l'ipocrisia, la menzogna. Questi pesi impediscono di andare a Betlemme, escludono dalla grazia del Natale e chiudono l'accesso alla via della pace. E in effetti, dobbiamo constatare con dolore che, mentre ci viene donato il Principe della pace, ven-

ti di guerra continuano a soffiare gelidi sull'umanità.

Se vogliamo che sia Natale, il Natale di Gesù e della pace, guardiamo a Betlemme e fissiamo lo sguardo sul volto del Bambino che è nato per noi! E in quel piccolo viso innocente, riconosciamo quello dei bambini che in ogni parte del mondo anelano alla pace.

Il nostro sguardo si riempia dei volti dei fratelli e delle sorelle ucraini, che vivono questo Natale al buio, al freddo o lontano dalle proprie case, a

causa della distruzione causata da dieci mesi di guerra. Il Signore ci renda pronti a gesti concreti di solidarietà per aiutare quanti stanno soffrendo, e illumini le menti di chi ha il potere di far tacere le armi e porre fine subito a questa guerra insensata! Purtroppo, si preferisce ascoltare altre ragioni, dettate dalle logiche del mondo. Ma la voce del Bambino, chi l'ascolta? Il nostro tempo sta vivendo una grave *carestia di pace* anche in altre regioni, in altri teatri di questa terza guerra mondiale.

Pensiamo alla Siria, ancora martoriata da un conflitto che è passato in secondo piano ma non è finito; e pensiamo alla Terra Santa, dove nei mesi scorsi sono aumentate le violenze e gli scontri, con morti e feriti. Imploriamo il Signore perché là, nella terra che lo ha visto nascere, riprendano il dialogo e la ricerca della fiducia reciproca tra Palestinesi e Israeliani.

Gesù Bambino sostenga le comunità cristiane che vivono in tutto il Medio Oriente, perché in ciascuno di quei Paesi si possa vivere la bellezza della convivenza fraterna tra persone appartenenti a diverse fedi. Aiuti in particolare il Libano, perché possa finalmente risollevarsi, con il sostegno della Comunità internazionale e con la forza della fratellanza e della solidarietà.

La luce di Cristo illumini la regione del Sahel, dove la pacifica convivenza tra popoli e tradizioni è sconvolta da scontri e violenze. Orienti verso una tregua duratura nello Yemen e ver-

Il messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. ha preparato per la 45ª Giornata Nazionale per la Vita, 5 febbraio 2023

«No a una cultura della morte dettata da ideologie e interessi economici»



Il messaggio dei vescovi

Il diffondersi di una "cultura di morte"

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una "soluzione" drammatica: dare la morte. Certamente a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo carico di empatia e misericordia che scaturisce dal Vangelo. Siamo infatti consapevoli che certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all'ignoto...

È il mistero del male che tutti sgomenta, credenti e non. Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale "soluzione" è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto.

Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so

che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterò a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto.

Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel "suicidio assistito".

Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all'interno delle mura domestiche.

Quando il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine... si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita.

Quando l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta.

Quando si acuiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la "soluzione" della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, fun-

continua nella pag. 10

segue da pag. 8

so la riconciliazione nel Myanmar e in Iran, perché cessi ogni spargimento di sangue.

Ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, ad adoperarsi per pacificare le tensioni politiche e sociali che interessano vari Paesi; penso in particolare alla popolazione haitiana che sta soffrendo da tanto tempo.

In questo giorno, nel quale è bello ritrovarsi attorno alla tavola imbandita, non distogliamo lo sguardo da Betlemme, che significa "casa del pane", e pensiamo alle persone che patiscono la fame, soprattutto bambini, mentre ogni giorno grandi quantità di alimenti vengono sprecate e si spendono risorse per le armi.

La guerra in Ucraina ha ulteriormente aggravato la situazione, lasciando intere popolazioni a rischio di carestia, specialmente in Afghanistan e nei Paesi del Corno d'Africa. Ogni guerra – lo sappiamo – provoca fame e sfrutta il cibo stesso

come arma, impedendone la distribuzione a popolazioni già sofferenti. In questo giorno, imparando dal Principe della pace, impegniamoci tutti, per primi quanti hanno responsabilità politiche, perché il cibo sia solo strumento di pace. Mentre gustiamo la gioia di ritrovarci con i nostri, pensiamo alle famiglie che sono più ferite dalla vita, e a quelle che, in questo tempo di crisi economica, fanno fatica a causa della disoccupazione e mancano del necessario per vivere.

Cari fratelli e sorelle, oggi come allora, Gesù, la luce vera, viene in un mondo malato di indifferenza – brutta malattia! – che non lo accoglie (cfr Gv 1,11), anzi lo respinge, come accade a molti stranieri, o lo ignora, come troppo spesso facciamo noi con i poveri.

Non dimentichiamoci oggi dei tanti profughi e rifugiati che bussano alle nostre porte in cerca di conforto, calore e cibo. Non dimentichiamoci degli emarginati, delle persone sole, degli orfani e degli anziani – saggezza di un popolo – che

rischiano di finire scartati, dei carcerati che guardiamo solo per i loro errori e non come esseri umani.

Fratelli e sorelle, Betlemme ci mostra la semplicità di Dio, che si rivela non ai sapienti e ai dotti, ma ai piccoli, a chi ha il cuore puro e aperto (cfr Mt 11,25). Come i pastori, andiamo anche noi senza indugio e lasciamoci stupire dall'evento impensabile di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. Colui che è fonte di ogni bene si fa povero¹ e chiede in elemosina la nostra povera umanità. Lasciamoci commuovere dall'amore di Dio, e seguiamo Gesù, che si è spogliato della sua gloria per farci partecipi della sua pienezza². Buon Natale a tutti!

Nella foto: il terrore negli occhi della donna in fuga da Lviv (ANSA)

¹ Cfr S. Gregorio Nazianzeno, *Discorso* 45.

² Cfr *ibid.*

zionale soprattutto ai loro interessi. Così, poco a poco, la “cultura di morte” si diffonde e ci contagia.

Per una “cultura di vita”

Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa.

Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine.

Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio.

Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri. Ci muove a rallegrarci per i tanti uomini e le donne, credenti di tutte le fedi e non credenti, che affrontano i problemi producendo vita, a volte pagando duramente di persona il loro impegno; in tutti costoro riconosciamo infatti l'azione misteriosa e vivificante dello Spirito, che rende le creature “portatrici di salvezza”.

A queste persone e alle tante organizzazioni schierate su diversi fronti a difesa della vita va la nostra riconoscenza e il nostro incoraggiamento.

Ma poi, dare la morte funziona davvero?

D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.

Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5.

È questa la consapevolezza alla base di un disagio culturale e sociale che cresce in molti Paesi e che, al di là di indebite polarizzazioni ideologiche, alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita, anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase.

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?

Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?

Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che “la vita è mia e ne faccio quello che voglio?” Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?

Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti “conflitti dimenticati”, sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce? «Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione» (Francesco, Omelia al sacrario di Redipuglia, 13 settembre 2014).

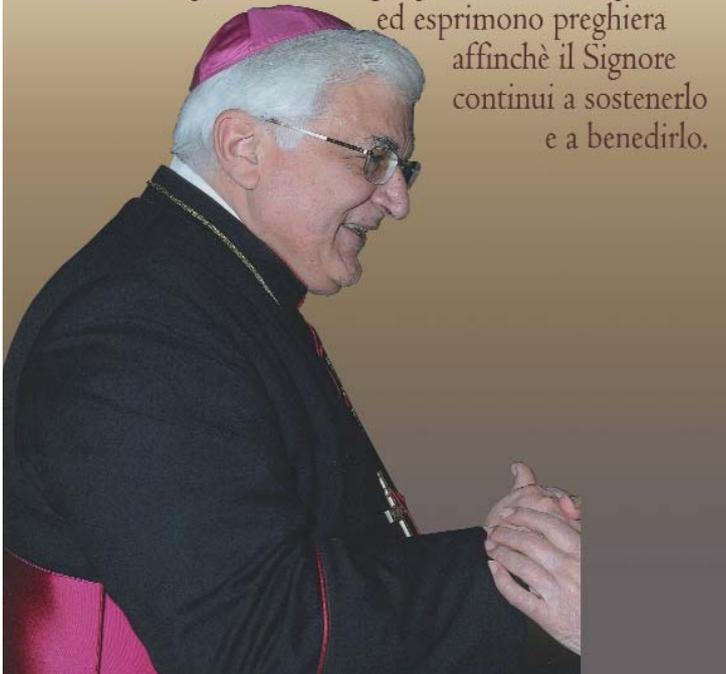
La “cultura di morte”: una questione seria

Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede – che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine. Desta inoltre preoccupazione il constatare come ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni. Il turbamento di molti dinanzi alla situazione in cui tante persone e famiglie hanno vissuto la malattia e la morte in tempo di Covid ha mostrato come un approccio meramente funzionale a tali dimensioni dell'esistenza risulti del tutto insufficiente. Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

Rinnovare l'impegno

La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al “Vangelo della vita”, l'impegno a smascherare la “cultura di morte”, la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rinverdisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.

Il 22 Gennaio ricorre il genetliaco di S. Ecc. Rev. ma Mons. Vincenzo Apicella vescovo emerito della nostra Diocesi, il vescovo Stefano, il presbiterio, le comunità religiose e i fedeli con grande affetto porgono cordiali auguri ed esprimono preghiera affinché il Signore continui a sostenerlo e a benedirlo.





Sara Gilotta

Mentre il nuovo anno inizia il suo cammino, forse in cerca di pace e di giustizia, tutti siamo indotti a riflettere sui giorni che ci attendono e che sembrano incombere su di noi carichi di folte nubi. Non solo per la guerra o forse sarebbe meglio dire per le diverse guerre che insanguinano il mondo, ma, prima ancora, per la malinconica rassegnazione che si è impadronita dell'animo di tutti e che deriva dalle delusioni che la storia colleziona per noi che ne sentiamo il peso tanto più gravoso quanto più esso è avvertito ineliminabile ed insuperabile. Ora, è vero, come scrisse Leopardi, che tutti *speriamo comunque che giorni futuri incomincino "...a trattar bene voi e me tutti gli altri, e si principerà la vita felice..."*.

Ma al di là di ogni condivisibile speranza, è necessario per tutti riflettere sull'oggi per poter sperare in un domani diverso e migliore. Ma forse per un mondo diverso e migliore, è necessario comprendere che, ormai da tempo, viviamo in un mondo laico o forse laicizzato, anzi materialista, in cui non è facile sentire Dio vicino alle vicende esistenziali che spesso limitano ed opprimono la nostra spiritualità e il nostro stesso essere nel mondo, mentre sarebbe certo importante tornare a sentire la fede come componente, come guida dei nostri giorni. Ma non è certo facile pensare ed agire secondo gli insegnamenti della fede.

Perché la stessa fede è sentita come qualcosa di incerto e anche parlare di Dio ci appare difficile. E' vero d'altra parte che la assai scarsa conoscenza dei testi sacri dall'Antico Testamento ai Vangeli non ci aiuta ad avvicinarci a Dio e alla sua parola che, invece, dovrebbe essere sentita come l'unica luce nel confuso mondo che ci circonda. E neanche gli studi teologici che rimangono nella solitudine delle ricerche universitarie, spesso difficili da comprendere persino per il linguaggio arduo che le caratterizza, ci aiutano a comprendere.

E' pur vero che il Concilio Vaticano II, ha rivolto il suo sguardo al mondo, ma ha anche riaffermato che la Chiesa non può che essere innanzi-

tutto comunità spirituale raccolta intorno alla parola di Dio.

Lo ha affermato il Papa Emerito grande teologo, che vede l'amore verso Dio come amore disinteressato che non può servire semplicemente allo sviluppo e al miglioramento del mondo. Anzi non può che significare che se Dio si è aperto al mondo, facendo scendere sul mondo il Suo "Bonum diffusivum" altro non vuol dire che Dio è amore e tutto trae da tale principio il suo significato e la sua stessa esistenza. Ma io non sono una studiosa, semmai mi limito a leggere ed ancor di più a cercare di capire come l'uomo e Dio possano incontrarsi nell'amore e nella "comunicazione". Sì perché troppo spesso Dio rimane chiuso nelle chiese e nei testi sacri che magari ci piacciono e ci affascinano, ma, appunto, rimangono avulsi dal nostro modo di essere nella vita. E da questo, come scrive Anne-Marie Pelletier dottore in scienze religiose e insignita del premio Ratzinger, deriva l'impossibilità di qualunque discorso umano che sia capace, al di là dell'esperienza di comprendere quel che unisce il mistero di Dio di cui già Israele fece esperienza al mondo.

Esperienza che la Bibbia testimonia, rivelandoci la verità di Dio con parole umane e racconti di vicende che sono la testimonianza e la fonte per avvicinarci alla Sua verità. Senza mai dimenticare che l'amore di Dio trova il suo pieno compimento, la sua misura nella Croce.

Essa, dice la Pelletier, è contro tutte le apparenze segno di vita e di grazia, perché essa non appartiene al regno del male che conosciamo fin troppo bene, ma è prova inequivocabile della vittoria dell'amore sul male. E in questo senso ed in questa realtà di amore, la donna, tutte le donne potrebbero trovare il loro ruolo precipuo: essere maestre di amore materno per tutte le creature, dai propri figli a tutti coloro in cui ci si imbatte. Solo così l'amore divenendo vita concreta e calandosi nel quotidiano, può dare nuovo ruolo e nuova importanza nella Chiesa alle donne, troppo spesso osteggiate nonostante la certezza per la quale ai piedi della Croce ci fossero solo donne e al sepolcro l'angelo abbia annunciato la Resurrezione solo a delle donne, come testimonia il Vangelo.



Conchiglie - 3

Antonio Bennato

Eccoci, Madre, siamo qui da te, a mani vuote! Nel Cenacolo, quella sera dolce e triste, guardando i volti degli amici, fermandosi appena un po' di più negli occhi di sua Madre, Gesù disse: "Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue". Senza dubbio, lei ha ripetuto quelle parole in mente a sé, lentamente. E, siccome il corpo *che è dato per voi* e il sangue *che viene versato per voi* erano ciò che lei gli aveva dato, già lì, la Madre ricevette nel suo cuore meravigliato, come un alto e mistico segnale, la parola che si sarebbe fatta chiara sul Calvario: "Donna, ecco tuo figlio!", la parola che Gesù doveva dirle dal mezzo della sua Messa con voce che neppure più sarebbe sembrata la sua, mutata per il martirio di tutto il corpo; già lì, nel Cenacolo, partecipava al divino dare la carne e al versare sangue *per voi*, per noi, e lei ci accolse, ed eravamo figli sgarbati.

Nel Cenacolo nessuno ci fece molta attenzione. Maria, sì. Chi avrebbe mai pensato a una cosa simile?

Abbiamo una sola madre secondo la carne. Ma lo Spirito Santo, che doveva aspettare un altro giorno, poiché doveva appoggiarsi sul Figlio Redentore, avrebbe riunito tutti gli uomini in un'altra maternità, quella di Maria.

Nel gran bacio dello Spirito, la Madre ci conosce e ci chiama per nome, e sarà così anche se una sera dovessi-

mo camminare per una strada sconosciuta esposti al vento del dubbio. Maria viene in fretta, e un ardore riprende a rassicurare i nostri cuori. Lei è l'*Alma Mater*. "Figlio, mangia" dice Maria. Ecco cosa mangiare: la Parola del Figlio. Inizia una nuova nascita. Noi non sappiamo ciò che ci fa bene. Se volessimo mangiare tutt'assieme le cose buone potrebbe andare a finire che si senta del disgusto. Ma proprio perché siamo figli piccoli, la Madre ci dà quel che basta.

La Gran Madre Maria conosce il Modello mirabile che è il Figlio Gesù e conosce i disegni che Dio ha su ciascun figlio suo, e viene a nutrirci con ciò che è fatto per noi, fino a introdurci in quel divino disegno che ci riguarda, un disegno per il quale siamo sempre sulla via di nascere e crescere.

Per renderci forti e coraggiosi, Maria fa anche passare sotto i nostri occhi i fraterni esempi dei Santi che lei stessa ha tenuto sulle braccia lungo la storia della Chiesa.

Madre, lasciaci vedere le tue legioni di Santi. Ci aiutino quelli che andarono fuori strada, aiutino noi che stiamo nel fango fino al collo, dicano come fecero a prendere la via giusta e come riuscirono a portare nel mondo quel solo Amore che basta. A volte li vediamo tanto santi e tanto distanti che pare strano che lei venga a cercare i nonnulla che siamo. Maria educa alla speranza anche coi loro esempi.

Pensiamo a San Disma, il ladrone che si fidò



"Io sono vostra Madre!"

di Gesù e con la sua logica di fanciullo lo difese, e Maria lo abbracciò col suo sguardo grato. Pensiamo allo stesso grande San Pietro: anche se aveva pianto amaramente, continuava a raggomitolarsi nel dolore del tradimento, ma lo sguardo di Maria glielo consumò con la sua dolcezza. Pensiamo allo stesso grande San Paolo, e Matteo, poi giù giù, Sant'Agostino quasi un pagano, Sant'Ignazio, San Francesco, Santa Pelagia famosa libertina, Maria Egiziaca, pensiamo agli

scivoloni di tanti, tantissimi altri Santi quando ingombrarono la loro giovinezza di atti sconsolanti e non autenticamente umani, ma tutti poi, sconcertati e afferrati dalla Parola, risalirono da Betlemme prendendo per il sentiero della Croce che affidava loro una pienezza d'amore. Era un dolore, un grido il loro passato, ma hanno saputo dare la risposta che salva e la Madre era prodiga di lunghi sorsi di candore.

I Santi sono come conchiglie. Queste sono figlie della durezza dello scoglio. Il mare le lavora. Lascia su di esse la sua impronta d'amore. Poi succede che un'onda ne getta qualcuna sulla spiaggia.

Un bambino sbarazzino la raccoglie, l'ammira, l'ascolta, e poi, con le orecchie piene della voce del mare, corre sulla spiaggia, l'accosta alla bocca e la suona come fosse una tromba, e la mostra ad altri, e grida quel sì al mare, e quello stesso bambino diventa una bella onda sempre pronta a crescere. Ma davanti a un uomo senza lo stupore del bambino, tutto preso da altri affari, Maria, con la paura di perderlo, ma sempre usando reverenza, sta in attesa, in silenzio. E forse quest'uomo è un povero che, come i ricchi, vive bramando ricchezze.

Crede d'essere un gran furbone: s'è chiuso in casa, s'è seduto sopra uno sgabello, e sta a fregarsi le mani mentre rifà i suoi calcoli miserabili sotto gli occhi di Mammona che, pensa il furbone, non sembra affatto astuto come tutti dicono. Se fosse astuto, non perderebbe partite su partite.

Il furbone – è così allegro! – vede la propria borsa riempirsi e traboccare di ricchezza e potere. Gli è bastato prosternarsi e adorare Mammona. E' così semplice prosternarsi, pensa,

è come un gioco, pensa, e per quel semplice gioco l'altro è diventato tanto sciocco da perdere quasi tutto... Oh, niente c'è di più terribile! Questo povero che si crede un furbone, Mammona lo sta piegando ai suoi disegni, lo sta afferrando proprio con ciò che più conta per lui, e lo porta via da Colui che un giorno chiamò beati i poveri.

Il furbone non ha previsto la menzogna, non ha capito nulla di ciò che è nel sorriso gelido e malizioso di Mammona ma tra breve vedrà che il denaro nella borsa è attaccato dalla ruggine. E sempre la Madre rimane in attesa in faccia al cartello

"Chiuso" messo sul cuore, ma quando sarà tolto, vi entrerà, stella del mattino, stella del mare, vi entrerà illuminandolo con ciò che Dio sogna. Un sogno che crescerà e maturerà con l'ordinario alimento della mediazione materna: e il cuore eccolo risorto, il cuore, il mio, il tuo, toglia la pietra di cemento, le bende cadute in terra, io, tu, noi risorti, presi per mano dalla Madre Mare, Maria, che lascerà un santo disegno sulla nostra conchiglia.

Un ricordo del Papa Paolo VI profeta del Terzo Millennio

Filippo Ferrara

È questo il titolo di un saggio di Mons. Ernesto Brogioni, pubblicato diversi anni fa con la prefazione del nostro vescovo di allora Mons. Andrea Maria Erba che si complimentava con l'autore per aver fatto un'ottima sintesi del Pensiero del Papa e del suo insegnamento. E non possiamo non ricordare che il libro ebbe una presentazione a Velletri nella sede vescovile, da parte del vescovo, del prof. Mons. Gabrielli e del sottoscritto, presente l'autore.

Non vogliamo, con questo breve scritto, ripercorrere le tappe del pontificato di Paolo VI e della sua straordinaria opera, ma soltanto ricordare alcuni momenti drammatici della vita della Chiesa di allora e di alcune prese di posizione del Pontefice. In questo percorso ci farà da guida Mons. Brogioni che, per un certo tempo, fece parte della Segreteria del Papa ed ebbe modo di seguire da vicino i rapporti del Papa con la cultura e la mentalità di allora. Più ci allontaniamo da quel pontificato e più viene riconosciuta l'opera preziosa di Paolo VI, svolta in uno dei momenti più difficili per la Chiesa e per il nostro Paese che misero a dura prova uomini e Istituzioni. Paolo VI fu il Papa del dialogo che in mezzo alla tempesta seppe, con grande vigore e sapienza, affrontare le difficoltà e sopportare persino il peso di una contestazione all'interno della Chiesa che minacciava l'unità dei cattolici, non rinunciando mai ai tentativi di ricondurre all'obbedienza i contestatori, mostrandosi irremovibile ma, allo stesso tempo, paterno persino nei confronti dei terroristi che si erano abbandonati a un'opera di distruzione e morte. Sono indimenticabili le parole nobili che il Papa rivolse ai sequestratori dell'Onorevole Aldo Moro,



uomo giusto e buono, mentre il suo sguardo teso esprimeva tutta la sua grandezza e sofferenza.

E come ricorda Mons. Brogioni, Paolo VI fu il Pontefice che inaugurò l'era dei grandi viaggi per incontrare i popoli della Terra, cristiani e non, avviando il dialogo con gli Ortodossi e gli Anglicani e mostrando grande apertura verso il Giudaismo e l'Islamismo. E in mezzo al disordine intellettuale e morale degli anni '70, la sua parola fu confortante perché offriva risposte adeguate all'incertezza e alle complicazioni dei tempi e allo smarrimento dell'uomo, superando ogni tentazione di erigere barriere e cercando di capire i gravi problemi sociali.

Il Papa, scrisse Mons. Brogioni, non giudica e non condanna ma invita ad andare oltre verso quello che al mondo manca.

“Lo sappia il mondo, la Chiesa guarda ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con il proposito non di conquistarlo ma di valorizzarlo, non di condannarlo ma di confortarlo e di salvarlo” (uno dei tanti interventi del Papa).

Il Pontefice del dialogo abbraccia il mondo in

uno slancio d'amore, anche se il mondo è scettico e non si cura di Dio, correndo appresso alle lusinghe del benessere materiale. Egli non è contro il consumo ma contro il consumismo, cioè contro l'avidità senza limiti che trasforma in beni di consumo persino la bellezza, l'arte e la cultura.

Non è contro la tecnica ma contro il tecnicismo che ha trasformato la tecnica da mezzo a fine.

Non è contro la scienza ma contro lo scienziatismo che ha la pretesa di dettare regole e fini, trasformandosi in filosofia.

Il Papa affrontò poi, con grande vigore, l'Ateismo presente in vari strati della cultura e della società, col discorso di apertura della seconda sessione del Concilio Ecumenico, il 29 settembre del '63. E fu contro l'Edonismo, cioè contro la ricerca ossessiva del piacere.

La trasmissione televisiva di quel tempo, il Papa nella tempesta, mise in evidenza alcuni tratti della personalità di Paolo VI poco conosciuti, come l'amore per la libertà dell'uomo e la sua attenzione verso i fatti politici e la sua grande capacità di interpretarli.

Non si può dimenticare che il De Gasperi, Moro, Gonella e altri furono suoi allievi che non mancarono mai di incoraggiare ad entrare in politica, e, come sappiamo, poi divenuti classe dirigente, ebbero un alto senso dello Stato. Lo scenario drammatico dei conflitti interni e di quelli tra nazioni, sembra ripetersi nel corso della storia.

In questo momento è in svolgimento una guerra che sta portando l'umanità sull'orlo di una guerra atomica, con le conseguenze che possiamo immaginare.

E un'altra immagine come quella di Paolo VI, che parla ai terroristi, è destinata a rimanere indelebile nella memoria collettiva, quella di Papa Francesco che non può trattenere la commozione parlando dei tanti bambini che muoiono in Ucraina a causa dei continui bombardamenti.

Nell'immagine del titolo: gruppo scultoreo in ricordo dell'incontro tra Atenagora e Paolo VI, Nazaret



24 Gennaio.



San Francesco di Sales (1567-1622)
vescovo e dottore della chiesa,
patrono dei giornalisti

Stanislao Fioramonti

È ricorso nel 2022 il quarto centenario della morte del santo vescovo savoiaro, che visse in un periodo storico (fine '500-inizio '600) vivacissimo, crocevia di tutte le tematiche che hanno caratterizzato la cosiddetta modernità. Infatti i grandi problemi emersi in quel periodo - giansenismo, calvinismo, razionalismo, umanesimo cristiano, quietismo, problemi inerenti la grazia, assolutismo e rivendicazioni democratiche - sono quelli alla radice dei tempi moderni.

In campo europeo, è il tempo di grandi personalità in ambito scientifico (Galileo, Keplero), filosofico (Cartesio, Bacone) e letterario (Comeille, Shakespeare, Cervantes). Sul versante ecclesiale, santi insigni e personalità di spicco segnano la prima metà del '600, in piena restaurazione cattolica e post tridentina.

Francesco di Sales, una delle grandi figure della Controriforma e della mistica cattolica, è nato il **21 agosto 1567** nel castello di Sales, in Savoia. Figlio primogenito del signore di Boisy, di antica e nobile famiglia savoiarda, ricevette un'accurata educazione, con studi univer-

sitari di giurisprudenza a Parigi e a Padova. Ritornato in patria dopo la laurea, divenne avvocato del Senato di Chambéry; ma i suoi forti interessi teologici mostrati fin dall'università culminarono per lui nella vocazione sacerdotale.

Dopo l'ordinazione sacerdotale (**18 dicembre 1593**) fu inviato nella regione del Chiablèse dominata dal Calvinismo; si dedicò soprattutto alla predicazione, prediligendo il metodo del dialogo.

Spinto dal desiderio di salvaguardare l'ortodossia cattolica mentre imperversava la riforma calvinista, Francesco chiese e ottenne dal vescovo di **Ginevra** di essere destinato come predicatore cattolico in quella città, simbolo supremo del calvinismo e sede principale dei riformatori. In questa difficile missione discuteva di teologia con i protestanti, desiderando recuperare quanti più fedeli alla Chiesa cattolica. Era inoltre mol-

to attento alla condizione dei laici, preoccupato di proporre una predicazione e un modello di vita cristiana alla portata anche delle persone comuni, nelle difficoltà della vita quotidiana. I suoi insegnamenti, spesso ricchi di misticismo e di elevazione spirituale, erano pervasi di comprensione e dolcezza, permeati dalla convinzione che a supporto delle azioni umane vi è sempre la provvidenziale presenza divina. *Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore*: in questa sua frase sta il segreto della simpatia che egli seppe suscitare tra i suoi contemporanei.

I suoi grandi sforzi e i successi pastorali gli meritavano la nomina, dopo soli sei anni di sacerdozio (**1599**) a vescovo ausiliare di Ginevra, assistente di Mons. Claude de Granier; tre anni dopo fu nominato vescovo titolare di Nicopoli e dopo appena due mesi, per la morte del vescovo Granier (**17 settembre 1602**), **vescovo di Ginevra**.

Nel suo ministero episcopale Francesco operò per l'introduzione in diocesi delle riforme promulgate dal Concilio di Trento. Ma Ginevra rimase comunque in mano ai riformati ed egli dovette trasferire la sua **sede** nella cittadina

savoiarda di **Anney**.

Durante la sua missione di predicatore, nel 1604 conobbe a Digione la nobildonna Jeanne-Françoise Frémot, vedova del barone de Chantal, con la quale iniziò una corrispondenza epistolare e una profonda amicizia che portarono alla **fondazione dell'Ordine della Visitazione**, monache di clausura ("Visitandine") il cui fine era l'esercizio del divino amore attraverso la preghiera, la contemplazione e la visita ai poveri e agli ammalati.

La **spiritualità** di San Francesco di Sales richiama le tre grandi correnti spirituali presenti nella Francia dell'epoca: quella renano-fiamminga, la "*devotio moderna*" (nella quale rientrano le figure di Francesco di Sales, di Vincenzo de Paoli e di Luisa de Marillac) e la cosiddetta "*école française*".

Quest'ultima, movimento spirituale facente capo al card. De Bérulle, da alcuni è contestata nel nome, perché si risolverebbe in una semplice rivalorizzazione del sacerdozio ministeriale. Scrive uno studioso del '600: "*Ecole française*" è un'espressione non precisa. Non esiste nessuna *école française* propriamente parlando.

Gli autori e maestri spirituali della Francia della prima metà del '600 non hanno nessun elemento organico in comune. Le ispirazioni, gli obiettivi, gli intendimenti sono differenti. Eppure c'è un elemento che li accomuna ed è il riferimento al sacerdozio. Bérulle come Olier, Condren come Bourdoise, S. Francesco di Sales come S. Vincenzo de Paul o San Giovanni Eudes hanno lottato, hanno vissuto proprio per ridare splendore allo stato sacerdotale, il primo ordine del regno, caduto così in basso".

In questo vivace contesto spirituale, ripercorrendo le tappe della vita umana, culturale e spirituale di Francesco di Sales, riemerge l'uomo intelligente e acculturato, passato alla storia come il santo della dolcezza; come il pastore zelante e infaticabile, capace di far ricredere folle di calvinisti (quelle dello Chablais) perché tornassero alla fede cattolica; come il vescovo di Ginevra-Anney che ha a cuore la riforma del clero e visita più volte la diocesi a lui affidata; come il predicatore instancabile (memorabili i suoi quaresimali e le quarantore) capace di parlare al popolo semplice o alla corte del re di Francia con eguale convincimento; come il fine direttore di anime (fra tutti quella di Francesca Frémot de Chantal e di Vincenzo de Paul); come l'abile diplomatico a Roma e a Parigi; e infine come il fondatore dell'ordine della Visitazione, coadiuvato dalla Chantal.

Nuova - almeno per il tempo - fu anche la sua concezione della devozione: la perfezione è per tutti. Fu direttore spirituale di san Vincent de Paul, sul quale (si conobbero a Parigi nel 1618) ebbe un notevole influsso; modello del perfetto gentiluomo, gioviale e affabile, gli affidò la dire-



zione delle Visitandine, cosa che Monsieur Vincent fece fino alla morte. Molto dell'insegnamento di Vincenzo sul distacco e sull'indifferenza risente della dottrina di Francesco di Sales, mentre Vincenzo modificherà l'insegnamento di Francesco circa la pratica della presenza di Dio, sviluppandola nella pratica della volontà di Dio in ogni cosa.

Il duca di Savoia, dal quale Francesco dipendeva politicamente, sostenne l'opera dell'inascoltato apostolo con la maniera forte ma, non adducendosi l'intolleranza al temperamento del santo, quest'ultimo preferì portare avanti la sua battaglia per l'ortodossia con il metodo della carità, illuminando le coscienze con **gli scritti**, per i quali ha avuto il titolo di dottore della Chiesa.

Due opere sono soprattutto i capolavori di Francesco e testi fondamentali della letteratura religiosa di tutti i tempi: **Introduzione alla vita devota (Filotea, 1609)** e **Trattato dell'amore di Dio (Teotimo, 1616)**; in questo, considerato l'opera più importante del santo, si sostiene la possibilità della santità per ogni stato di vita. Quello dell'amore di Dio fu l'argomento con il quale convinse molti ugonotti a tornare in seno alla Chiesa Cattolica; e S. Vincenzo de Paul scrisse del *Teotimo*: "Mi sono adoperato perché questo libro si legga nella nostra comunità come rimedio universale per i tiepidi, specchio per i neghittosi, incentivo all'amore e scapola per quelli che tendono alla perfezione".

Dagli scritti di Francesco di Sales il Cardinale Newman nel 1879 trasse il suo motto cardinalizio:

«*Cor ad Cor loquitur*» («il cuore parla al cuore»).

San Francesco di Sales, considerato padre della spiritualità moderna, ha influenzato le maggiori figure non solo del grand siècle francese, ma anche di tutto il Seicento europeo, riuscendo a convertire al cattolicesimo anche alcuni esponenti del calvinismo.

A ragione può essere considerato uno dei principali rappresentanti dell'umanesimo devoto di tipica marca francese.

Francesco di Sales, vescovo innamorato della bellezza e della bontà di Dio, morì a Lione per un attacco di apoplezia il **28 dicembre 1622**, nella stanzetta del cappellano delle Suore della Visitazione presso il monastero. Il 24 gennaio 1623 la salma fu trasportata ad Annecy, nella basilica della *Visitation*, sulla collina adiacente alla città; in seguito fu sepolto nella chiesa a lui dedicata in centro città. Il suo cuore incorrotto si trova nel monastero della Visitazione a Treviso.

Da papa Alessandro VII fu **beatificato (18 dicembre 1661)** e **canonizzato (19 aprile 1665)**; **Pio IX il 19 luglio 1877 lo proclamò Dottore della Chiesa**. La Chiesa ha fissato la sua memoria liturgica al **24 gennaio**, anniversario traslazione reliquie.

San Francesco di Sales è il **patrono del Piemonte e dei non udenti**. È considerato il "San Carlo piemontese" in quanto il culto di lui si sviluppò in Piemonte quanto quello di San Carlo Borromeo in Lombardia.

Per aver inventato i «manifesti» - fogli volan-

ti che egli stesso affiggeva ai muri o faceva scivolare sotto gli usci delle case, che permettevano di raggiungere anche i fedeli più lontani -, il 26 gennaio 1923, nel III centenario della sua morte (1922), papa Pio XI lo proclamò **patrono dei giornalisti** e di "tutti quei cattolici che, con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti illustrano promuovono e difendono la cristiana dottrina" (enciclica *Rerum Omnium Perturbationem*). È anche **patrono degli scrittori** assieme ai santi Giovanni Evangelista, Teresa d'Avila e Cassiano. Con santa Giovanna di Valois è inoltre patrono principale del Terz'Ordine dei Minimi fondato da san Francesco di Paola, di cui entrò a far parte a cinquant'anni, nel 1617 (breve *Omnes quidem* del 2 febbraio 1968 di papa Paolo VI).

Al nome di Francesco di Sales si sono ispirate molte congregazioni religiose, la più celebre delle quali è la **Famiglia Salesiana fondata da San Giovanni Bosco il 18 Dicembre 1859**, che si occupa principalmente della crescita e dell'educazione delle giovani generazioni, specie dei figli delle classi meno abbienti. A Thonon fondò la sezione locale della **Congregazione dell'Oratorio**, tramite la quale svolse un'intensa attività apostolica, convinto che la "santità" fosse impegno di tutti i cristiani e non solo di quelli consacrati.

Bibliografia:

L. Nuovo, *Francesco di Sales, il fascino della santità*, CLV Centro Liturgico Vincenziano 2022)

Chiesa Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

Ritiro del Clero
venerdì 20 Gennaio 2023

cammino sonodale
Il cantiere dell'ospitalità e della casa
(At 2,42-47 e At 4,36-5,11)

Parrocchia Cattedrale di San Clemente in Velletri
inizio dalle ore 9.30
e termina con il pranzo
è necessario confermare la partecipazione

Formazione Permanente del Presbiterio 2022 - 2023



2023
IX Centenario della morte di
San Bruno
vescovo di Segni

don Daniele Valenzi*

Venerdì 27 di gennaio solennemente nella cattedrale di Segni, con la celebrazione dell'eucarestia sarà aperto l'anno del IX Centenario che ricorre dalla morte del santo vescovo di Segni, che insieme a Clemente

romano è patrono della nostra diocesi. Anche nella diocesi che ha dato i natali a San Bruno, Alessandria e più precisamente nella città natale del nostro patrono, Solero, la domenica precedente, il 22 di gennaio, si aprirà il medesimo anniversario. La scelta dei concittadini di San Bruno cade nella domenica in cui la Chiesa universale pone l'accento alla centralità della parola di Dio nella vita della comunità dei credenti, quella stessa Parola di cui Bruno fu insigne predicatore ed esegeta, mentre nella nostra diocesi la scelta della data accomuna i due santi patroni della città di Segni; il santo vescovo astense e il papa segnino Vitaliano, di cui in quel medesimo giorno si celebra la nascita al cielo. Per affrontare tale evento di carattere diocesano

si sta preparando un nutrito programma con diverse manifestazioni di carattere religioso, culturale e artistico.

L'occasione di questo anno giubilare ci permetterà di sottolineare alcuni aspetti della poliedrica personalità di Bruno di Segni che come gemme rare e dissimili tra di loro hanno impreziosito la sua vita rendendola modello da imitare per

quanti, dietro il suo esempio, intendono seguire il cammino tracciato dal Signore per i suoi discepoli.

In questo anno non mancheranno momenti di spiritualità, di preghiera in cui mettendo al centro la Parola di Dio, anche attraverso gli insegnamenti di san Bruno, potremo essere irrobustiti nella nostra fede. Anche a livello culturale non mancheranno le iniziative volte a sottolineare la fine mente del Vescovo Bruno che in un tempo difficile per la chiesa ha saputo conciliare il Vangelo con la vita concreta degli uomini del suo tempo.

Questo non solo per celebrare e commemorare un uomo dall'intelligenza straordinaria, ma anche perché attraverso il confronto con il suo genio possiamo trarre degli insegnamenti utili anche per i nostri giorni. Sottolineare anche i luoghi che hanno caratterizzato la vita del Vescovo di Segni ci sarà utile per approfondire la conoscenza di quanto complessa sia stata la sua vicenda personale, tanto che anche chi la conosce bene spesso si stupisce di quanto possa aver viaggiato e realizzato per essere vissuto in un tempo in cui muoversi non era poi tanto semplice. Le manifestazioni culturali saranno anche accompagnate da eventi musicali, artistici che dando voce all'estro umano ci permetteranno di celebrare il nostro patrono.

Un Congresso Internazionale inoltre ci permetterà di approfondire criticamente aspetti teologici e esegetici del nostro santo patrono e non mancheranno anche piacevoli sorprese di scoperte

interessanti fatte in questi ultimi anni da alcuni studiosi.

Questa occasione ci permetterà anche di rendere più saldi i legami con i nostri amici della città di Solero con i quali avremo più di occasione per incontrarci e per collaborare, vivendo, sotto lo sguardo vigile di san Bruno, autentici momenti di fraternità e di condivisione.

Insomma questi e molti altri saranno le tessere di un mosaico che andrà a disegnare i lineamenti di un volto, quello della amatissima sposa del santo vescovo di Segni la Chiesa che il Cristo gli ha affidato e che lui ha amato più della sua stessa vita: una Chiesa in festa che lo celebra nell'anniversario della sua nascita al cielo.

*parroco di Segni





Il Canto Liturgico: Scuola di Sinodalità

*mons. Franco Fagiolo**

Comunione, partecipazione e missione: sono le parole che costituiscono l'oggetto del Sinodo voluto da papa Francesco per tutta la Chiesa universale. Ma, sono anche le parole che identificano, dopo la riforma del Concilio Ecumenico Vaticano II, ogni assemblea liturgica e ne dicono il contenuto. Allora, nel nostro cammino sinodale, sarà determinante qualificare tutte le nostre assemblee liturgiche come autentiche manifestazioni di **comunione** nella stessa fede, con una **partecipazione attiva**, fruttuosa, cioè piena, consapevole, interna ed esterna, comunitaria e devota e che deve coinvolgere tutti i sensi, tutto il corpo, la mente e il cuore. E, infine, la celebrazione liturgica non è fine a sé stessa perché l'incontro con il Risorto ci obbliga alla **missione**: "La Messa è finita, andate ...", è come dire che la celebrazione si è conclusa, adesso comincia la missione. Per realizzare tutto questo, un ruolo importante, quasi insostituibile, lo ricopre **il canto e la musica**, che sono "**parte necessaria e integrante della liturgia solenne**" (Sacrosanctum Concilium 112) e, per dirla tutta, "**non c'è niente di più solenne e festoso nelle sacre celebrazioni di un'assemblea che, tutta, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede**" (Musicam Sacram 16). Infatti, **cantare significa creare comunione**. Musica e canto favoriscono l'unanimità e rendono più profonda l'unità dei cuori (Musicam Sacram, 5). Il cantare insieme, che ci costringe a tenere conto degli altri per sintonizzarsi con loro, è fonte di coesione e di unità. Cantando insieme agli altri, ognuno esce dalla propria solitudine e chiusura perché, rinunciando al tono della propria voce e al proprio ritmo, mantiene lo stesso tempo, si adegua al tono e al ritmo comune arrivando ad essere **una sola voce** con gli altri.

Nell'assemblea cristiana il canto ha il compito di manifestare, e nello

stesso tempo, creare l'unità dei partecipanti rendendoli, sull'esempio della prima comunità cristiana "**un cuor solo e un'anima sola**". È un'azione simbolica perché "**mette insieme**" l'azione dello Spirito e quella di coloro che cantano. È un'azione spirituale perché è frutto della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, che sa riunire le differenze e farne un elemento di forza e di coesione.

"Il *canto a più voci dell'assemblea è accordato all'unisono mediante lo Spirito Santo*" diceva Cirillo d'Alessandria nel V secolo.

E quindici secoli dopo il Papa S. Paolo VI:

"*Nel canto si forma la comunità, favorendo con la fusione delle voci quella dei cuori, eliminando le differenze di età, di origine, di condizione sociale, riunendo tutti in un solo anelito nella lode a Dio*".

È questo il messaggio che chiaramente deve trasparire dalle nostre celebrazioni. Allora sì, la liturgia che celebriamo ogni domenica sarà fonte e culmine della vita cristiana e avrà un ruolo fondamentale nel cammino sinodale della Chiesa.

Le nostre assemblee domenicali le potremmo paragonare a una palestra ben attrezzata per fare esercizio di Sinodalità: saranno una corretta immagine della Chiesa, dove tutti si sentono partecipanti, membra di un unico corpo, celebrante e ciascuno impegnati a dare una corretta immagine del corpo di Cristo.

Parliamo tanto di Sinodo in questo momento, e guai a non parlarne (!!!), facciamo tanti incontri, organizziamo tante cose belle, utili e necessarie, ma ... mettiamocela tutta, sacerdoti, ministri, cantori, direttori di Coro, strumentisti, catechisti, educatori, operatori pastorali di ogni genere, perché il canto e la musica, nella celebrazione domenicale, riescano a compiere anche questo miracolo!

**Ufficio Liturgico diocesano
 Direttore Sezione Musica per la Liturgia*

Epifania e Battesimo del Signore: “festa delle luci”

don Carlo Fatuzzo

Nel calendario liturgico del rito romano, il 6 gennaio si celebra la solennità dell'Epifania (ossia «manifestazione», nel senso di apparizione pubblica) di nostro Signore Gesù Cristo. La fissazione di tale data è molto antica, e dipende dal processo storico che ha formato il ciclo di celebrazioni natalizie: inizialmente, nei primi secoli del cristianesimo, le diverse Chiese locali adottarono due differenti giorni convenzionali dell'anno per festeggiare la Natività di Gesù.

Alcune Chiese, sotto l'influsso di Roma, scelsero per tale ricorrenza il 25 dicembre, altre di area asiatica e africana scelsero proprio il 6 gennaio (da non confondersi con l'altra data, il 7 gennaio, in cui nel mondo viene oggi festeggiato il Natale da parte di quelle Chiese ortodosse che hanno mantenuto l'adozione del calendario giuliano in epoca moderna, anche dopo l'istituzione del calendario gregoriano).

Progressivamente, però, venne raggiunta un'uniformità per la celebrazione del Natale il 25 dicembre, in tutte le Chiese sia orientali che occidentali. Per non perdere tuttavia la tradizione di solennizzare anche la giornata del 6 gennaio, si optò per una sorta di ripetizione della festività natalizia anche in quel giorno, sebbene sotto una prospettiva leggermente diversa, rispetto al mistero che la liturgia contempla il 25 dicembre.

Mentre infatti il 25 dicembre la liturgia medita maggiormente sulla divina condiscendenza del Figlio di Dio che si fa bambino assumendo la natura umana, nell'umiltà del presepe che quasi anticipa l'estrema *kénosis* della

Crocifissione, il 6 gennaio lo stesso mistero viene osservato da un'altra angolatura specularmente alla prima, e cioè l'apparizione visibile del Dio incarnato nella storia umana, che di fatto manifesta la sua gloria al mondo, quasi anticipando la vittoria della sua Resurrezione. Ecco perché la festa del 6 gennaio viene chiamata proprio «manifestazione» del Signore, quale ulteriore significato del Natale stesso. C'è un altro parallelismo pasquale molto interessante: così come la Pentecoste annuncia in tutte le lingue delle nazioni la buona novella della Resurrezione, che fino ad allora i discepoli avevano custodito nel silenzio per timore, anche l'Epifania mostra visibilmente a tutti i popoli del mondo quanto a Natale è accaduto nella riservatezza della greg-

pia di Betlemme.

In un certo senso, l'Epifania accende i riflettori sul Natale proiettando la sua luce in tutto il mondo, così come la Pentecoste ha avviato la diffusione universale della luce della Pasqua: per tale ragione, Gregorio Nazianzeno ribattezzò il 6 gennaio «festa delle luci». Non stupisca l'uso del plurale «luci»: l'espressione rimanda agli infiniti raggi della manifestazione di Cristo emanati dall'unica sorgente di luce ricevuta nel suo mistero pasquale da tutti i battezzati (detti appunto «illuminati»). Con una specie di proporzione matematica, si potrebbe dire che il Natale sta all'Epifania (che conclude il tempo natalizio) come la Pasqua sta alla Pentecoste (che conclude il tempo pasquale). La sapiente riflessione liturgica dei Padri, tuttavia,

te del titolo di questa festa in uso presso le Chiese orientali) è divenuta contemplazione simultanea della Natività, del Battesimo e delle Nozze di Cana, come testimoniano i testi della liturgia romana delle ore. L'inno dei Vespri dell'Epifania mette in sequenza i tre quadri:

«I Magi vanno a Betlem e la stella li guida: nella sua luce amica cercano la vera luce. / Il Figlio dell'Altissimo s'immerge nel Giordano, l'Agnello senza macchia lava le nostre colpe. / Nuovo prodigio, a Cana: versano vino nelle anfore, si arrossano le acque, mutando la natura». Così l'antifona: «Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia».

Similmente, un'altra antifona: *«Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo Sposo, accorrono i magi con doni alle nozze regali e l'acqua cambiata in vino allegra la mensa, alleluia».*

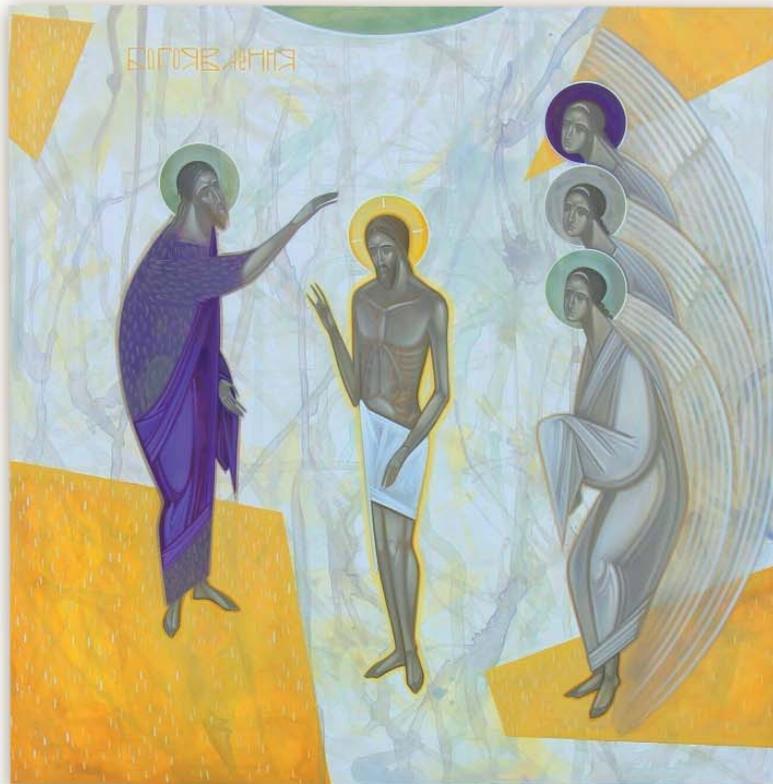
La festa bizantina della Teofania focalizza l'attenzione sull'episodio del Battesimo, e la relativa icona liturgica offre visivamente una catechesi (anzi, più correttamente, una *mistagogia*, cioè un «accompagnamento nel mistero») che connette questa festa alla Pasqua: l'immersione di Gesù nelle acque del fiume, simbolo del suo caricarsi dei peccati degli uomini, è raffigurata infatti con evidenti segni di connessione all'icona della discesa di Gesù agli inferi.

Al centro dell'icona vi è Cristo, totalmente immerso nelle acque del Giordano, con la mano destra in atto benedicente; al suo fianco, Giovanni Battista;

dall'alto scende un raggio con una colomba dentro un clipeo; in alcuni esemplari di questa icona, nel fiume appare una figura antropomorfa che volge le spalle a Cristo, simbolo del Giordano stesso che *«vide e si ritrasse indietro»* (Salmo 114,3).

Molto suggestivo è un inno bizantino che sviluppa il tema immaginando poeticamente di dialogare col fiume: *«Perché fermi le tue acque, o Giordano? Perché fai tornare indietro la tua corrente e non le fai continuare il corso naturale? Non posso sopportare, risponde, il fuoco che divora. Mi ritraggo e tremo davanti a questa estrema condiscendenza, poiché non sono solito lavare chi è puro, non ho imparato a deter-*

continua nella pag. 19



non si è arrestata a queste considerazioni, ma le ha arricchite ulteriormente, impreziosendo la solennità del 6 gennaio di interpretazioni simboliche.

Nei Vangeli, infatti, la prima manifestazione pubblica della divinità di Cristo si è espressa in tre episodi posti in una successione progressiva: l'adorazione dei magi al momento della nascita di Gesù (simbolo del riconoscimento escatologico dell'unico vero Dio da parte dei popoli pagani), il battesimo di Gesù al fiume Giordano (prima rivelazione esplicita della Trinità) e il primo segno di Gesù a Cana (momento decisivo per la fede dei discepoli e simbolo del compimento delle profezie messianiche).

Quindi, la *Teofania* («manifestazione divina», varian-

Commento alla Parola liturgica del mese / 1. Gennaio 2023

don Carlo Fatuzzo

Nel precedente numero abbiamo presentato una breve guida all'ascolto della Parola di Dio nella liturgia, fino alla festa del Battesimo di Gesù. Con la domenica successiva, ricomincia il cammino catechetico della liturgia domenicale e festiva secondo il cosiddetto Tempo Ordinario, segno dell'umile serenità della comunità cristiana, che incarna la propria fede nella propria esperienza di vita quotidiana e nel corso della storia del mondo. Ma anche un tempo ordinario può e deve diventare un tempo 'straordinario', nel quale "con Dio faremo cose grandi" (Salmo 59/60); un tempo speciale, in cui l'invisibile ma sempre operante grazia di Dio illumina e accompagna la nostra esistenza senza rallentamenti; un tempo forte, perché sempre "forte è il suo amore per noi, e la fedeltà del Signore dura in eterno" (Salmo 116/117).

Quindi, a partire da questo numero della nostra rivista diocesana, viene offerta ai lettori una semplice meditazione biblica dedicata anche alle letture delle Messe festive durante tutto l'anno, e non soltanto nei cosiddetti 'tempi forti'. Il 15 gennaio, II domenica del T.O. nell'anno A, nella prima lettura è proclamato il passo di Isaia 49,3.5-6: si tratta di alcuni versetti tratti da uno dei quattro canti o carmi 'del Servo del Signore', componimenti poetici di ricercata bellezza collocati nel cosiddetto Deutero Isaia, cioè nella seconda parte dell'esteso e composito libro biblico intitolato col nome del grande profeta d'Israele vissuto nell'VIII sec. a.C. Nel brano liturgico di questa Messa viene riportato un dialogo che la bimillennaria interpretazione cristiana ha sempre considerato una profezia dell'invio messianico di Gesù da parte di Dio Padre, missione universale di salvezza, che illuminerà tutti i popoli del mondo. Le parole divine si rivolgono dapprima con le parole "Mio Servo sei Tu", ma immediatamente tendono a una definizione ulteriore: "è troppo poco che tu sia mio servo". Il Vangelo infatti riferirà che, nel Battesimo e nella Trasfigurazione, la voce del Padre affermando piuttosto: "Mio Figlio sei Tu". Anche il compito di essere "luce delle nazioni" sarà ripreso dal giusto Simeone nella presentazione di Gesù al tempio narrata dall'evangelista Luca, che la liturgia leggerà all'inizio del mese successivo.

Il 22 gennaio, III domenica del T.O., il tema profetico della luce come

simbolo del ruolo di Cristo nel mondo appare nuovamente nella prima lettura (Isaia 8,23-9,2), inizialmente per contrasto: l'attenzione è posta dapprima sul "popolo che camminava nelle tenebre", abitante di terre in cui fede e profanità, sincera ricerca di Dio e miseria umana, "delitto e solennità" (Isaia), si mescolano nel vertiginoso smarrimento di senso che accumuna tutta l'umanità in tutti i tempi. Ma quel popolo "vide una grande luce che rifulge per esso": l'azione di Dio ha "moltiplicato la gioia, aumentato la letizia", perché Egli "spezza il gioco" dell'oppressione causata dalla malvagità e dall'ingiustizia dei prepotenti. L'evangelista Matteo, nella Messa odierna, vede realizzata questa antichissima profezia nei giorni in cui Gesù di Nazaret inizia il proprio ministero camminando sulle strade della Galilea, chiamando alcuni pescatori a seguirlo, "insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo": Gesù si affianca al lavoro e alla sofferenza umana recando il sollievo concreto della Parola

che tutto riempie di luce e dissipa le tenebre del male.

Il 29 gennaio, IV domenica del T.O., è la volta di un'altra voce profetica: quella di Sofonia, il tuonante predicatore del "giorno del Signore", fortemente sensibile alla nozione di peccato come offesa personale al Dio vivente. Nulla da temere, in quel "dies irae", avranno però gli autentici cercatori di Dio: "cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà".

La promessa divina rassicura e rincuora chi si converte dall'iniquità e dalla menzogna. La pericope del Vangelo della Messa,

con la gioiosa litania delle Beatitudini di Matteo, arricchisce di splendide prospettive tutte le attese degli umili, degli oppressi, dei poveri, dei miti, dei puri di cuore, degli afflitti, dei pacificatori, dei misericordiosi, e di quanti sanno che il "giorno del Signore" è motivo di speranza e lieta attesa: "Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

Nell'immagine: *La predica di San Giovanni Battista*, Pellegrino Tibaldi, sex. XVI



segue da pag. 18

gere chi è senza peccato, ma a purificare i vasi sporchi». Completano in genere l'iconografia di questa festa tre angeli adoranti da una parte e un piccolo albero, simbolo di quel «germoglio dalla radice di Jesse» profetizzato riguardo a Cristo (Isaia 11,1): in alcuni casi, alla base del tronco è visibile anche un'ascia, che richiama il monito del Battista sulla scure posta alla radice degli alberi per abbattere quelli che non producono frutti (Matteo 3,10).

L'innografia orientale mette poi in rilievo l'indole trinitaria specifica dell'evento al Giordano:

«Oggi la Trinità, unico Dio, ci ha mostrato tutta la sua bontà: il Padre è stato udito parlare dall'alto dei cieli; il Figlio è stato riconosciuto come tale mentre veniva battezzato nella carne; lo Spirito Santo si è reso visibile con la sua presenza. Con fede gridiamo tutti, come fossimo un'unica voce: gloria a Te, o Dio nostro, che ti sei reso manifesto!»; «Nel Giordano

al tuo battesimo, Signore, si è manifestata la Trinità adorabile; la voce del Padre ti ha reso testimonianza chiamandoti suo Figlio amatissimo, e lo Spirito in forma di colomba ne ha confermato la Parola di verità. Cristo Dio, che ti manifesti illuminando il mondo: gloria a Te!».

Nell'immagine: *Epiphany* opera di Khrystyna KyvK



Verso l'assemblea dei catechisti di gennaio

don Daniele Valenzi*

L'appuntamento è fissato per domenica 22 gennaio 2023 presso il Teatro della Parrocchia Regina Pacis di Velletri, alle 15.30. L'assemblea sarà aperta a tutti i catechisti di ciascun gruppo e non specificatamente a quelli impegnati nei sacramenti di comunione o cresima. Questo vuol dire che non solo saranno coinvolti quelli che ordinariamente nelle nostre comunità si impegnano ad accompagnare i ragazzi che si preparano a completare l'itinerario di iniziazione cristiana, ma anche tutti quegli altri che si adoperano nell'ambito della catechesi delle famiglie, delle coppie che si preparano al matrimonio, dei giovani, degli adulti, della comunità in genere.

Questo appuntamento, infatti, vuole inserirsi come tappa importante nel cammino sinodale che stiamo vivendo come Chiesa e come Chiesa particolare di Velletri-Segni.

Sarà l'occasione per presentare e condividere i risultati di una prima fase di ascolto vissuta lo scorso anno e di quanto emerso nell'Assemblea Diocesana di ottobre. Inoltre verranno condivise le esperienze vissute a partire dal quadro reale e concreto che si è andato delineando in questi anni.

Ci faremo domande sui passi fatti in avanti, su cosa la Pandemia ci ha bloccati, su cosa avremo perso o guadagnato comunque, per rilanciare poi degli spunti sul tema della corresponsabilità. Parleremo del Progetto Catechistico formulato con le diverse realtà della Parrocchia e avremo modo di raccogliere le prime impressioni dalle numerose parrocchie della Diocesi in cui è partita la sperimentazione; della formazione per gli operatori di pastorale battesimale e della scuola teologica diocesana, nella modalità della Conversazione Spirituale che non è nuova alla Chiesa e che grazie all'opportunità che il Sinodo ci sta offrendo abbiamo scelto come via privilegiata dell'ascolto in questa fase.

Le quattro piste che costituiscono l'intelaiatura del documento che i nostri vescovi ci hanno consegnato nel giugno del 2014 "Incontriamo Gesù" saranno l'occasione di quattro brevi momenti che saremo chiamati a vivere insieme per delineare un orizzonte comune verso il quale dirigerci facendo sinodo ossia camminando insieme. Il documento citato presenta quattro caratterizzazioni fondamentali come è ben indicato nella introduzione dell'allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana Angelo Bagnasco: l'assoluta precedenza della catechesi e della formazione cristiana degli adulti, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli, che valorizza tutta

l'azione formativa (che comprende anche liturgia e testimonianza della carità) in chiave «adulta»; l'ispirazione catecumenale della catechesi con una esplicita attenzione all'Iniziazione cristiana degli adulti ed insieme una forte attenzione al dono di grazia operato da Dio, alla scelta di fede, agli itinerari, ai riti, alle celebrazioni e ai passaggi che scandiscono il cammino; la formazione di evangelizzatori e catechisti e la formazione dei presbiteri e dei diaconi; la proposta mistagogica ai preadolescenti, agli adolescenti ed ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la catechesi per l'Iniziazione cristiana ma anche dalla considerazione della realtà di «nuovi inizi» esistenziali. Queste quattro tappe scandiranno il nostro pomeriggio di condivisione e di incontro partendo e mettendo al centro di tutto l'ascolto della Parola che salva.

Il lavoro che si svolgerà sarà un ulteriore e prezioso elemento che costituirà uno degli ingredienti dell'agire pastorale della nostra chiesa diocesana oltre ad essere un tempo bello da trascorrere insieme mettendo al centro il Signore che è fare esperienza di Chiesa.

*Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Nell'immagine: Cristo nella casa di Marta e Maria, J.F. Overbeck

Annachiara Russo*

In occasione della presentazione del **12° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia**, lo scorso 25 novembre, Caritas Italiana ha organizzato un incontro formativo e informativo con gli operatori delle Caritas del territorio attivi nell'ambito del supporto socio-educativo. Relatrice principale dell'incontro è stata Arianna Saulini, di Save the Children, coordinatrice del gruppo CRC, al quale si devono la stesura e la presentazione del rapporto.

Il CRC (acronimo per Convention on the Rights of the Child), gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, è un network di 103 associazioni del Terzo Settore, tra cui Caritas Italiana, costituito nel 2000 per la promozione e la tutela dei minori in Italia.

Obiettivo del gruppo è garantire un monitoraggio indipendente e condiviso sull'applicazione della Convenzione sui diritti, attraverso la raccolta di dati, il confronto tra le varie associazioni con le loro specifiche professionalità e la pubblicazione di Rapporti di aggiornamento annuali, in cui è racchiuso tutto il sapere di tutti gli operatori delle associazioni del network, perché si fornisca una fotografia reale dei diritti dei minori in Italia.

Il Rapporto in questione inizia col citare i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 del

le Nazioni Unite, che sono tra gli altri: sconfiggere la povertà, sconfiggere la fame, salute e benessere, istruzione di qualità, acqua pulita e servizi igienico-sanitari, lotta alle disuguaglianze, pace e giustizia, con particolare enfasi alla situazione attuale dei minori in Italia relativamente a tali obiettivi.

Continua, poi, attraverso 11 Capitoli, nel monitoraggio dei diritti civili e libertà; della violenza

contro i bambini; dell'ambiente familiare e misure alternative; della salute e disabilità; dell'educazione, gioco e attività culturali; delle misure speciali per la tutela di minori migranti non accompagnati, vittime di guerra e di tratta; ecc. Si parla di dati, ridotti in estrema sintesi, che si raccolgono attraverso l'ISTAT, Caritas Italiana, e le altre associazioni che presidiano il territorio.

"Più si riesce a raccogliere dal territorio, più si riesce ad essere incisivi con la politica" - ha continuato la relatrice, facendo un appello alle Caritas

lari di propri diritti e il rispetto di genere rappresentano una priorità fondamentale e, in tutte le attività, viene posta la massima attenzione al rispetto dei diritti dei bambini, delle bambine e degli/ delle adolescenti".

In realtà, lo scopo dell'incontro formativo non è stato tanto lo studio del Rapporto (al quale ovviamente si rimanda perché sia osservato a livello locale), che risente della situazione mondiale del periodo, tra pandemia, guerra in Ucraina, aggravamento della situazione economica e crisi climatica, e che purtroppo mette a rischio e allontana gli obiettivi dell'Agenda 2030

sopracitati, quanto piuttosto far conoscere il funzionamento di alcuni strumenti, come il CRC, che attraverso persone dedicate lavorano per il miglioramento delle condizioni dei minori. "Talvolta ci sono temi che dividono le associazioni presenti nel network e bisogna lavorare per giungere ad una sintesi che individui le strade migliori per il bene dei bambini/e e dei ragazzi/e" - ha sottolineato la Saulini, descrivendo come i Rapporti annuali contengano raccomandazioni sui temi trattati che vengono rivolte al Governo, ai Ministeri competenti, al Parlamento e agli Uffici preposti alla tutela dei minori.

Ogni anno il Rapporto contiene circa 150 raccomandazioni, destinate agli organi competenti, per alcune delle quali il CRC viene interpellato all'occorrenza dalle commis-

sioni parlamentari che chiedono riferimenti e chiarimenti.

In particolare, lavora sui temi che riguardano i minori la *Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza*, istituita più di 20 anni fa, che ha "compiti di indirizzo e di controllo sull'attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativi ai diritti e allo sviluppo dei sog-



locali, che possono svolgere un ruolo insostituibile in questo senso.

Tornando al Rapporto, per ogni paragrafo vengono stilate 2 o 3 raccomandazioni alle istituzioni, che sono dei veri e propri suggerimenti di azioni concrete.

Da notare, come riporta la nota metodologica del Rapporto, "che per il Gruppo CRC, da sempre, la visione dei minorenni come persone tito-

getti in età evolutiva.

Riferisce alle Camere, con cadenza almeno annuale, sui risultati della propria attività e formula osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente, in particolare per assicurarne la rispondenza ai diritti previsti dalla CRC".

La Commissione, composta da 20 deputati e 20 senatori, non ha potere legislativo, ma di controllo e indirizzo e agisce attivamente con mozioni e interpellanze in Parlamento, e talvolta il ruolo che la presidenza riveste diventa determinante per un suo più proficuo lavoro.

Il CRC – ha continuato a spiegarci la Saulini si confronta periodicamente con diverse istituzioni: i rapporti vengono discussi al *Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, che ha il compito di verificare i progressi compiuti dagli Stati che hanno ratificato la CRC nell'attuazione dei diritti in essa sanciti; il gruppo incontra regolarmente parlamentari, ministri, rappresentanti delle regioni; oltre ad organizzare assemblee periodiche tra i membri del network.

Un'altra figura particolarmente significativa, anche se non nota a tutti, è quella dell'*Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA)*, istituita nel 2011, e che si ramifica nelle figure dei garanti regionali, che ha il compito di assi-

curare la promozione e la piena tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, collaborando a tal fine con tutti i soggetti che, in ambito nazionale e internazionale, operano in questo settore. Anche in questo caso molto dipende dalla dedizione del soggetto preposto a tale compito, che in ogni caso non è una carica politica. Per concludere, è stato presentato anche l'*Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, istituito nel 1997, a cui Caritas Italiana partecipa con due tavoli di lavoro, presieduto dal Ministro con delega in materia di politiche per la famiglia, che si compone di circa 50 membri. Ogni due anni predispose il Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e

lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (Piano Nazionale Infanzia).

In definitiva, si è trattato di un incontro che ha mirato ad allargare gli orizzonti di chi lavora a contatto con l'infanzia e l'adolescenza nelle nostre realtà locali, sapendo che molte forze vengono messe in campo e lavorano per migliorare le condizioni dei più fragili e delle loro famiglie.

Nota:

CRC - 12° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

*Caritas Diocesana

a cura della Redazione

Don Gino Orlandi dopo un lungo servizio nella Chiesa Locale, nel giorno in cui si ricorda la prima venuta di Gesù e il nostro pensiero si estende nell'attesa della seconda e definitiva venuta, è andato incontro al suo Salvatore e giudice misericordioso per il quale ha consacrato la sua vita e la sua missione. Una vita spesa nell'impegno silenzioso, senza clamori, senza cercare riflettori, con la sapienza e la pazienza del contadino descritto nei vangeli. Queste le linee che ne hanno descritto la figura nelle parole del Vescovo Stefano Russo che ha preceduto la celebrazione ma anche in quelle del vescovo emerito Vincenzo Apicella e in quelle inviate dal vescovo Gianni Checchinato ora trasferito alla sede di Cosenza, che nella sua fanciullezza lo ha avuto come parroco in Latina. Un saluto affettuosissimo è arrivato anche dal Cursillo di Cristianità



Velletri 24 Dicembre 2022

Mons. Gino Orlandi
si è spento serenamente
nella vigilia del Natale al termine di un
lungo servizio alla Chiesa Diocesana



di cui don Gino è stato uno dei fondatori in Velletri e sicuramente il più premuroso formatore, Marco Bizzoni legge il breve testo:

Quale rappresentante del Movimento del Cursillo di Cristianità della nostra Diocesi sono qui per porgere le più sentite condoglianze ai familiari di Don Gino e al Clero diocesano da parte di tutti i fratelli e le sorelle del Movimento nonché per donare l'estremo saluto al sacerdote che con tanta determinazione portò il Cursillo nella nostra Diocesi.

Grazie don Gino per aver consentito a tantissime persone di vivere tre giorni di una entusiasmante esperienza spirituale che ha permesso loro di scoprire la bellezza del proprio battesimo. Porteremo sempre nel nostro cuore la tua figura di sacerdote - fratello - amico e direttore spirituale. Ci mancherai Don Gino! Ci piacerebbe salutarti con il nostro saluto cursillista "Ultreya" cioè Avanti ma ormai tu hai raggiunto la tua mèta nella luce del Signore! E allora, riconoscendo per la crescita spirituale che hai permesso di fare ad ognuno di noi ti salutiamo con l'altro gioioso saluto cursillista "De Colores" naturalmente con

*un Arrivederci.
Arrivederci don Gino!
Arrivederci a quando Dio vorrà!*

La comunità diocesana tutta e l'assemblea molto partecipata, nella preghiera lo ricorda e con fiducia lo affida al Signore.

Breve excursus

Don Gino nasce a Velletri il 30 agosto del 1938 da Amicare e Cellucci Amelia.

Ha conseguito la maturità Classica nel 1958, mentre il Baccellierato in Teologia nel 1963.

Al termine del percorso di seminario svolto nel Pontificio Collegio di Anagni è stato Ordinato Sacerdote il 29 Giugno 1963.

Il suo primo incarico da Vicario Parrocchiale lo ha svolto nella parrocchia di S. Maria Goretti in Latina, quando questo territorio apparteneva alla ex Diocesi di Velletri, successivamente è nominato Vicario Parrocchiale in San Clemente in Velletri Parroco Madonna del Rosario in Velletri: Dal 1 settembre 1976 al 5 ottobre 2014 Parroco di Santa Maria in Trivio.

Accanto a questi incarichi propriamente pastorali a contatto con il popolo di Dio, don Gino ha svolto altri compiti utili all'amministrazione della cosa della chiesa:

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'I.D.S.C 1 maggio 1992;

Economista e Amministratore dei Beni della Diocesi il 15 Gennaio 1996;

Vicario Episcopale per l'Economia il 10 dicembre 1996;

Membro del Consiglio per gli Affari Economici; Incaricato Diocesano per l'Edilizia di Culto 30 dicembre 2000;

Canonico Capitolo Cattedrale di San Clemente I, p.m. (on 4/10/98- effettivo 09 novembre 2022);

Membro del Consiglio Presbiterale; Membro del Collegio dei Consultori 23 novembre 1998.

Altro ambito pastorale in cui si è molto distinto è stato quello della formazione e cura pastorale degli adulti:

Animatore Diocesano del Cursillo di Cristianità Animatore Territoriale Lazio - Campania del Cursillo di Cristianità.

Tra gli ultimi incarichi ricevuti vi è quello di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Casa di Riposo "Berardi" Velletri, 26 gennaio 2017.

Velletri, 10 dicembre la Cattedrale di San Clemente



Vestizione dell'abito religioso da parte di 14 ragazze che hanno iniziato il noviziato nell'istituto Serve del Signore e della vergine di Matarà

suor Maria Dimora Eucaristica*

**“ Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui”.
(Mc 3, 13 -15)**

Alle ore 15:30 di sabato 10 dicembre la Cattedrale di San Clemente la si vede ben adornata di fiori bianchi, piena di gente, tutte le panche sono occupate e a fondo chiesa molte persone rimangono in piedi; la processione d'ingresso è composta da quattordici novizie dell'Istituto delle Serve del Signore e della Vergine di Matarà, vari sacerdoti e Monsignor Stefano Russo che presiede la celebrazione della Santa Messa.

Le religiose in questione sono ragazze che vengono da tutta Europa, per la maggior parte giovani che hanno terminato gli studi secondari e alcune universitari. Molti dei presenti neanche comprendono la lingua italiana, sono venuti da Irlanda, Olanda, Spagna e Slovacchia (queste sono le nazionalità delle novizie, oltre a quella italiana) per accompagnare le proprie figlie, parenti ed amiche in un passo decisivo della propria vita religiosa. Durante la celebrazione, dopo l'omelia, le novizie hanno ricevuto l'abito religioso, segno della propria consacrazione a Dio e della povertà che scelgono di vivere. E' curioso come al giorno d'oggi vedendo tan-

te ragazze così giovani forse alcune persone potrebbero mettere un muso pensando tra se e se "povere, così giovani hanno gettato via la loro giovinezza per chiudersi in un convento invece di sperimentare un po' di più il mondo", e come - allo stesso tempo - gran parte dei presenti in questa giornata non ha smesso di dire: "hanno un sorriso raggianti... mai ho visto mia figlia così felice...come fate ad essere tutte così allegre...qui si respira un'aria diversa da quella che vediamo nel mondo".

Certo, per molti genitori è difficile avere i figli lontani da sé, per la maggior parte addirittura fuori dalla patria, per alcuni ancora è un mistero comprendere il perché di una scelta tanto radicale e vedere in parte i sogni dei propri figli infranti, ma per tutti si è fatta tangibile la grande gioia del donarsi senza riserve a Cristo.

D'altro canto, per le stesse candidate, è noto, come ha anche ribadito sua Eccellenza nell'omelia, che la vita religiosa sia una testimonianza data attraverso la propria fedeltà e, allo stesso tempo, si tratta di saper offrire rinunce e sacrifici, una strada in cui si incontra la croce di Cristo e la si abbraccia con gran forza.

Proprio per questo ci si potrebbe chiedere come sia possibile che nonostante le rinunce, dolori e croci queste ragazze siano tanto felici, dove sta il segreto, quale è la fonte di questa felicità. Come al giovane ricco del Vangelo, a queste giovani è rivolto lo sguardo di Cristo "fissatolo, lo amò" (Mc 10, 21): si tratta di una chiamata del tutto speciale, ad un'unione più intima e stretta con lo Sposo dell'anima, Cristo Signore.

Questa è la fonte della loro gioia, spendere la propria vita ad occuparsi di Cristo, senza altri interessi fuori dall'essere esperte nell'amare Gesù, svolgendo i propri doveri quotidiani con uno sguardo sull'eternità, operando in tutto per amore a Dio e al prossimo (a ciò che in sostanza tende ogni vocazione consacrata nella Chiesa).

E questa gioia, peculiare del cristiano, si manifesta anche esternamente, motivo per cui dopo la Santa Messa con familiari, amici e religiosi si è festeggiato assieme con canti tipici di ogni nazione, conversazioni allegre e una cena festiva tipica italiana. Ma per andare più al concreto, vi raccontiamo brevemente la storia di una delle novizie e la propria chiamata alla vita consacrata.

Mi chiamo Maria Riposo della Santissima Trinità, ho 18 anni e sono italiana. La storia del grande dono della mia vocazione ebbe il suo inizio e la sua sorgente nella misericordia di Dio, che mi ha fatto nascere in una famiglia cristiana, da genitori che fin da subito educarono me e i miei fratelli secondo la morale e gli insegnamenti della Chiesa. Crebbi quindi in un ambiente sano, come una normale bambina del nostro secolo e della nostra cara patria.

Vivendo però in un piccolo paesino di campagna, in una regione di poca rilevanza (almeno apparente) come lo è il Friuli Venezia Giulia, non ebbi la grazia di sviluppare e accrescere la mia fede in realtà parrocchiali o comunità ricche di giovani, bambini o famiglie; ma piuttosto che scoraggiarsi e perdere la speranza, i miei genitori

continua nella pag. accanto



cercavano dei luoghi più adatti in cui poterci educare, mentre ci incoraggiavano a partecipare con loro in numerose e diverse attività ecclesiali, incontri e ritiri formativi che, con il senno di poi, credo che abbiano contribuito enormemente a mantenere viva (anche in modo appena sufficiente) la fiamma della mia fede.

Diventata un pochino più grande, una volta iniziate le scuole superiori, più volte mi venne spontaneo domandarmi che cosa avrei potuto fare nel futuro, come avrei dovuto spendere la mia vita e, di conseguenza, se esisteva qualche cosa che meritasse tutte le mie energie e il dispendio di tutte le mie forze.

Fu allora, aiutata da qualche lettura di vita dei santi, che mi accorsi che non ero disposta a compromettere la mia fede (ovvero ciò che dava senso alla mia vita) per nessuno e che quindi se volevo sperare di vivere un giorno in una famiglia cristiana, crescendo i miei figli in un ambiente che li preservasse dalle allettanti e pericolose tentazioni del nostro mondo, avevo bisogno di incontrare un gruppo di giovani e di amici che condividessero veramente i miei valori e le mie speranze. E la bontà di Dio non si fece attendere troppo.

Un giorno, infatti, mi fu inviato un video delle Voci del Verbo -gruppo giovanile della famiglia religiosa del Verbo Incarnato- che incoraggiava chiunque lo stesse guardando a non perdere la spe-

ranza e a continuare ad approfondire e difendere la propria fede.

Fui molto attratta dal coraggio e dalla decisione che questi ragazzi dimostravano, e così cominciai a seguirli sui social, senza tuttavia dare a questo fatto troppa importanza. Ma c'era anche questo dentro agli eterni piani di Dio.



Infatti, nell'estate, siccome non avevo nulla di programmato e questo desiderio di avere amici cristiani che mi comprendessero cresceva, mi decisi ad aderire ad una iniziativa che le Voci del Verbo stavano promuovendo da un po' di tempo nei social: le giornate di formazione.

Queste giornate consistono in una intera settimana in cui tutti i giovani che lo desiderano si possono riunire in un ambiente di grazia, pregando insieme, approfondendo verità di fede, divertendosi insieme, facendo gite, sempre accom-

pagnati da alcune religiose e sacerdoti, che ogni giorno celebrano la Santa Messa e si rendono disponibili per le confessioni.

Dopo questo tempo di grande gioia e simpatica compagnia decisi di dedicare un tempo a me facendo gli esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio di Loyola (che mai prima di quel momento avevo sentito nominare).

Durante gli esercizi Dio mi donò la grazia di definire la mia vocazione alla vita consacrata e così pian piano si fece più forte il desiderio di seguirlo e di consacrarmi a Lui interamente.

Era però un desiderio tanto grande e inaspettato, che un poco mi spaventò, ma siccome questo pensiero non mi abbandonava mai visitai un paio di conventi per avere la conferma e la certezza su quale fosse il posto che il Signore aveva pensato per me da tutta l'eternità.

Infine, avendo avuto l'occasione, parlai con la maestra delle novizie dell'Istituto in cui sono adesso e, una volta terminati i miei doveri di studio, entrai in convento.

Ringraziamo Dio e la sua Bontà per il dono di queste vocazioni al servizio della Chiesa e ringraziamo in modo particolare il nostro vescovo, Sua Eccellenza Stefano Russo, per aver presieduto la Messa, per la paternità dimostrataci

e per aver evidenziato come la vita consacrata segua la scia del "Fiat" della Vergine Maria, del quale noi dobbiamo farci eco con tutta la nostra vita. Ci impegniamo a pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata nella nostra Diocesi.

**Comunità del Noviziato Madonna di Loreto,
Istituto delle Serve del Signore e
della Vergine di Matarà*

Colleferro 25 Dicembre



Celebrazione d'inizio del giubileo per i 100 anni della Chiesa di San Gioacchino presieduta dal cardinale Francesco Montenegro

gli operatori pastorali

Un Natale davvero speciale nella Parrocchia di san Gioacchino a Colleferro Scalo. Proprio domenica 25 dicembre alle ore 18.30 il cardinale Francesco Montenegro ha presieduto la solenne concelebrazione che ha dato inizio al giubileo per i 100 anni della Chiesa. La Chiesa infatti, i cui lavori iniziarono nel 1899, fu aperta al culto appena nel 1923 dopo diverse interruzioni e peripezie. La solenne celebrazione si è svolta presso l'auditorium della musica del comune di Colleferro, che si trova di fronte alla Chiesa.

Oltre al cardinale erano presenti il nostro Vescovo Stefano, tutti gli ex parroci della Parrocchia dello Scalo, i parroci di Colleferro, l'unico prete di origine scaligera, don Sergio Paolo Bonanni, docente ordinario presso la Pontificia Università gregoriana, e diversi altri sacerdoti e diaconi. Numerose anche le autorità civili e militari: oltre

al Sindaco Pierluigi Sanna e all'amministrazione comunale erano infatti presenti il senatore Salvitti (che tra l'altro è parrocchiano di san Gioacchino), le forze dell'ordine presenti in città, l'architetto Pindo che ha curato i lavori di restauro della Chiesa, e le suore salesiane che hanno appena festeggiato i 90 anni di presenza a Colleferro.

Per l'occasione si è venuto a formare un coro d'eccezione formato da membri di tutte le Parrocchie di Colleferro, in segno di comunione e di unità. Il centenario della Chiesa è infatti un evento che coinvolge tutta la città, perché san Gioacchino di fatto è il primo luogo di culto di Colleferro. Nell'omelia, il cardinale ha saputo mettere assieme il senso profondo della festa del Natale e il tempo speciale del giubileo della Chiesa: dal mistero dell'incarnazione siamo infatti chiamati a convertirci ad una vera umanità, accogliente, solidale con tutti, sull'esempio del Dio fatto uomo.

Varcare la porta santa significa allora scegliere di essere "complici" di Gesù nella costruzione della civiltà dell'amore che si attua a partire dai poveri, dagli ultimi, dagli scartati della società.

Il giubileo diventa allora un

tempo per imparare ad incarnare in noi i sentimenti, le azioni, lo stile e le priorità di Gesù. Una presenza speciale è stata sottolineata a fine celebrazione: alcuni rappresentanti del direttivo del



continua nella pag. accanto

Stanislao Fioramonti

Roccasecca, sorta per controllare l'ampia valle del basso Liri, è posta all'ingresso di bellissime gole scavate nella montagna, percorse dal fiume Melfa (che nasce presso il santuario della Madonna di Canneto e sbocca nel Liri poco dopo San Giovanni Incarico). Accanto al fiume corre il **Tracciolino**, la storica strada borbonica Roccasecca-Casalvieri (SP7, 15 km) che è il collegamento più rapido tra la valle del Liri con la Val Comino (e, a quel tempo, con le fonderie di Atina). Poco dopo l'inizio di questa strada, all'altezza del cimitero comunale, un cartello indica l'antico eremo **dello Spirito Santo o della SS. Trinità**.

Per un sentierino si scende la scarpata della strada tra piante d'olivo, e in 15-20 minuti si raggiunge il fondovalle in **località Torretta (m 204)**, dove un antico ponte romano (Ponte Vecchio) attraversa il greto - d'estate completamente asciutto - del Melfa. Oltre il ponte, subito a destra di una cappella moderna con un grande Crocifisso, parte via della Trinità, asfaltata; dopo duecento metri inizia il sentiero con il quale si sale a piedi all'antico **eremo, alto (m. 300 circa)** sulle gole del Melfa. Il sentiero è ben marcato e non lungo, ma nelle giornate più calde può risultare un po' faticoso perché tutto in salita, con due tratti di pendenza un po' brusca. Il percorso, che si completa

Il sacro intorno a noi (93)



Roccasecca (FR),
 due eremi rupestri e la casa di San Tommaso

in circa mezz'ora, è agevolato sulla destra da un staccionata in legno e da alcune panchine poste nei punti critici dopo gli "strappi" maggiori. Dall'alto della chiesa dell'eremo si può ammirare l'ultimo tratto delle Gole del Melfa, il Muraglione megalitico d'epoca romana che produce una bella cascata sul fiume (la cascata del Muraglione appunto, o dello Spirito Santo) e la fertile Valle del Liri. A proposito di questo santuario scrive Dario Ascolano (in *Storia di Roccasecca*, 1988):

"Il santuario dello Spirito Santo si raggiunge, al di là del ponte Vecchio, salendo per un sentiero tracciato sulla roccia del monte S. Nicola che scende a picco sul Melfa. Consta di tre

parti: la grotta naturale (probabilmente) degli eremiti con un letto di pietra levigata identico a quello su cui, secondo la tradizione, dormiva San Benedetto a Subiaco; l'orto con il recinto di pietra in bilico sul fiume; infine la chiesetta (posta su due livelli), più volte mal restaurata, la cui acquasantiera

ra reca la data MC (anno 1100, n. d. R.), unico dato storico in nostro possesso. "Sull'acquasantiera si legge anche la scritta SST, che dovrebbe stare per Santissima Trinità, forse a dimostrare che nell'anno 1100 la chiesetta era già consacrata appunto alla Triade. Sul secondo livello della chiesetta, oggi adibito a sala degli ex voto, si può osservare anche una lastrina di metallo del 1859 con una dedica a un certo Luciano Poccia (DOM A Poccia Luciano del fu Angelantonio -...- Antonio M. il 27 5 1859 Roccasecca). L'Eremo è dotato infine di una cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua, ottenuta da quella piovana che una serie di canali e canaletti fanno confluire nel serbatoio.

Al centro della moderna Roccasecca, patria anche del celebre flautista Severino Gazzelloni, 1919-1992, la strada provinciale proveniente dalla pianura si biforca: a sinistra (SP 109) sale verso Colle San Magno, distante 4-5 km; a destra prosegue sulla fiancata del monte Asprano (come viale San Tommaso e poi come Via Roma) ver-

continua nella pag. 28

segue da pag. 26

centro islamico per la pace: il luogo di culto della comunità islamica si trova infatti a pochi passi dalla Chiesa. Il clima tra le due comunità è di vera fraternità e amicizia, tanto da poter essere considerato come un esempio positivo di integrazione.

Non semplicemente vicini di casa, ma davvero fratelli, ha sottolineato il parroco, don Christian, nei saluti a fine celebrazione. Proprio al termine della solenne eucaristia, dopo i ringraziamenti del parroco, si è data lettura della Bolla di indizione dell'anno santo di san Gioacchino che si protrarrà fino ad agosto 2023. In questi mesi la piccola Chiesa sarà luogo dove poter vivere l'indulgenza plenaria, secondo le consuete indicazioni stabilite dalla Chiesa. A quel punto si è dato avvio alla processione, accompagnata dal canto delle litanie, che ha portato i ministri e tutti i presenti fino alla porta di ingresso della Chiesa. Lì il cardinale ha lasciato che fosse il nostro vescovo Stefano a presiedere il rito dell'apertura della porta santa accompagnata dal suono delle campane e per primo ha varcato la soglia della Chiesa, seguito dal Cardinale e da tutto il Popolo di Dio.

Al termine della celebrazione, in un clima di festa, la comunità parrocchiale ha offerto una bicchierata e una fetta di panettone in piazza. Quasi un invito a ritornare ai tanti eventi che in questi mesi caratterizzeranno questo anno santo a Colferro Scalo.



so il vicino comune di Castrocielo.

Su quest'ultima strada si incontra subito la frazione **Castello di Roccasecca (m 313)**, nucleo medievale della cittadina, una cascatella di antiche casette grigie e di vicoli tortuosi in saliscendi. Qui, con una bella camminata di un paio di ore e superando un dislivello di circa 400 metri si possono vedere tre "chicche": la prima è la (cosiddetta) **casa di San Tommaso**, un palazzetto medievale così chiamato da un'epigrafe posta sul monumentale arco a sesto acuto di accesso al cortile. Vi si legge infatti il nome *Tho(mas)*, riferito però probabilmente a un omonimo personaggio.

La porzione principale dell'edificio è un grosso corpo di fabbrica a pianta rettangolare su più piani, al quale si sono successivamente addossate altre strutture. Il complesso è degno di nota per certi caratteri architettonici, come una bifora trilobata e una monofora ad archi ogivali.

La seconda "chicca", a mezza costa tra il borgo e la rocca, è la **chiesa di S. Tommaso d'Aquino (m 400)**, la prima dedicata al grande teologo, come assicura una lapide sulla sua parete destra:

"APRM/ Devastata dalla barbarie dell'ultima guerra mondiale/ Rivoluta risorta/ Dal suo amore pastorale/ L'ecc.mo vescovo diocesano Mons. Carlo Minchiatti/ Ai primi vesperi festivi del 7 marzo 1980/ Benedice inaugurando riapre al culto/ Questa chiesa sull'Asprano/ Già eretta dal 1325/ Primo monumento nel mondo/ A gloria del sommo Dottore San Tommaso/ L'Em.mo Sig. Cardinale Mario Nasalli Rocca/ Già il 10 agosto 1974/ Celebrandosi il settimo Centenario della morte dell'Angelico Benediceva e inaugurava/ Il risorto campaniletto./ Il Comitato delle onoranze interprete di tutto il popolo/ Di Roccasecca/ P."

Salendo poi a sinistra della chiesa e superando prima la scalinata in pietra e poi le (malferme) passerelle di legno sul fianco della montagna, si arriva alla porta d'ingresso della **rocca** e si entra fra i ruderi della fortezza, cioè al **castello dei Conti d'Aquino (m 450)** e all'antica cittadella fortificata sul

monte Asprano.

Il villaggio fortificato è un'entità urbanistica sociale ed economica che in tutto il territorio europeo, tra il IX e il XII secolo modificò profondamente il paesaggio, con la popolazione, prima dispersa nelle campagne, che si ripara in un insediamento accentrato e munito di difese.

Il villaggio fortificato si configura così come uno spazio stretto all'interno della cinta castrense, con le case addossate alla rocca, con la torre e il palazzo signorile. Il villaggio di Roccasecca è conservato a livello di rudere, ma lascia cogliere una situazione rispondente a esigenze produttive, abitative e artigianali legate al lavoro dei campi e alla trasformazione delle materie prime.

Negli ambienti individuati si possono immaginare fucine per i metalli, impianti per la tessitura, laboratori per la concia delle pelli e per la lavorazione del legno, prodotti non più lavorati all'interno di ciascun nucleo familiare in funzione delle proprie necessità, ma da artigiani al servizio dell'intera comunità.

Costruito nel 994 dall'abate di Montecassino Mansone a guardia della sottostante valle del Liri, stupenda in primavera, il castello fu poi occupato dai Conti di Aquino; in esso è più probabile che nacque il santo domenicano (1226-1274), per essere in luogo elevato e lontano dalle paludi malariche della pianura sottostante dov'era la città di Aquino, allora nella provincia di Terra di Lavoro del Regno di Sicilia. Dei Conti d'Aquino era parte Tommaso, figlio di Landolfo signore del castello di Roccasecca e della contessa Teodora Caracciolo di Teate (Chieti). Si può dare un'occhiata alla cappella e alla **torre** fuori le mura, posta all'inizio del sentiero di crinale che prosegue sulla cresta bassa del m. Asprano e in una mezz'ora raggiunge, poco prima di Cantalupo (frazione medievale di Colle San Magno), la cappella di San Bonomo (**Bonus Homo**), l'eremita che preannunciò la nascita e la grandezza del futuro santo. Bonomo è ritenuto santo dalla pietà popolare - "*Sante Bone*" - benché non sia mai stato beatificato.

Nato a Cantalupo, era un pastore al servizio dei

segue nella pag. accanto



Conti di Aquino e visse per lo più in una piccola "cella benedettina" oggi identificabile con la cappella di S. Rocco a 6-700 metri da Cantalupo sul sentiero per il castello di "Rocca Sicca" (del monte Aspreno).

L'eremita è ricordato per la sua vita di pietà e di devozione, per alcuni episodi prodigiosi, ma soprattutto perché da molta letteratura medievale è considerato il profeta di San Tommaso, avendo preannunciato alla contessa Teodora, moglie del conte Landolfo d'Aquino, incinta nel castello di Roccasecca, che avrebbe avuto un figlio che si sarebbe chiamato Tommaso e che sarebbe stato santo, dottore della Chiesa e famoso in tutto il mondo.

L'eremita Buono fu sepolto prima nella chiesa di San Pietro in Cantalupo, poi nella parrocchiale di San Magno a Colle, situata al centro del paese e costruita nel 1750 su disegno dell'architetto Vanvitelli; nella sua prima cappella a sinistra entrando si conserva l'urna di legno con una targhetta che dice: "Resti mortali del pio eremita Homo Bono XII-XIII secolo" Nella "cona" di S. Bonomo presso Cantalupo si può leggere invece questa targa di marmo:

"L'Amministrazione Comunale di Colle San Magno all'eremita Homo Bono nel suo eremo. Colle San Magno 13/08/2002. Sindaco M. Perrozzi".

Sul muro di fondo della cona c'è un quadretto con una "Stampa del fiammingo Ottone Van Veen pubblicata nel 1600", che rappresenta l'eremita incappucciato tra alcuni personaggi rivolto a una dama, probabilmente la madre di San Tommaso.

Poco dopo la frazione Castello, sulla strada "pedemontana" per Castrocielo, c'è un'altra frazioncina di Roccasecca, **Caprile (m 216)**, dove si possono fare due cose: o l'arrampicata sportiva sulla splendida falesia a quota 350 m con esposizione sud-ovest sul costone del Monte Aspreno, una parete denominata "Braciere dei poveri" che, grazie a un calcare particolarmente lavorato e a un'inclinazione mai oltre la verticale, è particolarmente adatta per i corsi CAI; oppure si può salire a piedi verso il secondo eremo rupestre di Roccasecca, quello di **S. Angelo in Aspreno**, risalente all'anno 998. E' un percorso non lungo ma ripido, sospeso tra il verde della vallata e il bianco delle rocce del monte.

Inizia risalendo le scalette del borgo medievale di Caprile e giunge ben presto, oltrepassato un arco, davanti alla chiesa di S. Maria delle Grazie, del XIII secolo; una chiesa che in passato deve essere stata meta di pellegrinaggi, come si intuisce dal-



la grande figura di San Cristoforo affrescata sulla sua facciata.

Saliti sempre sui gradini di pietra di via Castelvecchio fino alla fine del gruppo di case antiche, inizia un sentiero sul fianco del monte Aspreno, ben tracciato attraverso terrazze col-

tivate ad alberi d'ulivo, agavi, fichi d'india e a particolari piante subtropicali, in un paesaggio che si differenzia molto da quello circostante e che ricorda molto la Sicilia.

L'eremo con la sua chiesa rupestre (**grotta di S. Michele Arcangelo**), risalente al X secolo, sta proprio incastrato nella falesia a circa **350 metri di quota**, riparato sotto la rupe della montagna dominata dagli imponenti ruderi del castello dei Conti d'Aquino.

La prima notizia certa su di esso risale al dicembre del 988, quando il giudice di Aquino Grimoaldo lo donò all'abbazia di Montecassino. E' costituito da un ampio incavo sotto la parete rocciosa che funge da copertura per un ambiente probabilmente adibito in origine a romitorio di una comunità di monaci Benedettini, e da una chiesina con piccola abside, arricchita da affreschi di scuola bizantina e benedettina dell'XI-XII secolo: nella nicchia frontale dell'abside è un'Ascensione, con Cristo che benedice al di sopra degli angeli e della Madonna, circondato dagli apostoli; sulla destra sono raffigurati sei apostoli con il braccio alzato e l'indice teso verso il Cristo; sulla sinistra un Cristo benedicente racchiuso in una mandorla che si sovrappone a un precedente affresco di epoca longobarda. A sinistra dell'entrata è un San Michele Arcangelo e la Vergine; sulla facciata un grande affresco di S. Cristoforo (segno che anche questo luogo era meta di antichi pellegrinaggi).

Altro affresco, oggi però conservato nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, è una Crocifissione del X secolo dov'è raffigurato Cristo rivestito di una tunica lunga fino ai piedi e Longino che in mano ha una fune anziché la lancia e ai piedi le ciocce, le tipiche calzature in cuoio (di cavallo o d'asino) da cui prende il nome la Ciociaria. L'eremo, insieme a quello dello Spirito Santo, è uno dei più antichi della zona.

Il luogo è molto suggestivo, sotto un roccione alto sulla pianura, con splendidi scorci, e davanti una magnifica terrazza affacciata sulla valle ciociara e sui monti Aurunci che la chiudono sullo sfondo.

Questo eremo di San Michele a Caprile e quello dello Spirito Santo alle gole del Melfa, al lato opposto di Roccasecca, saranno inseriti nella lista dei Siti Sacri Mondiali in via determinazione da parte della Foundation for Gaia e dell'ONU.



Bilancio della popolazione della Diocesi, 2002 – 2022 nella nostra Diocesi /2



Tonino Parmeggiani

migratorio dall'estero.

A fronte di saldi naturali della popolazione italiana che da qualche decennio sono in rosso, considerando il calo continuo della natalità, il fenomeno è stato da tempo coperto dall'immigrazione straniera, giunta oggi al 9,7% come visto, la quale manifesta peraltro una forte natalità: per cui il tutto si riflette ancor più in un invecchiamento della popolazione 'italiana'.

Il problema non è tanto l'ammontare complessivo, ma la trasformazione della struttura per età: guardando alla **Tab. 1.**, emerge come l'Indice di invecchiamento della popolazione [dato dal rapporto tra la popolazione oltre i 65 anni e quella nella classe 0-14], nel periodo 1 gennaio 2003

– 2022, è passato dal 109,5, al 120 nel 2010, al 142,6 nel 2018 ed infine al 164,8 all'1 gennaio dello scorso anno 2022; insomma un processo che continua inesorabile con effetti negativi sull'economia, sulla sanità, in ogni settore della città pubblica. Cosa peraltro manifesta in ogni nazione occidentale.

continua nella pag. accanto

Nello scorso numero di Ecclesia, abbiamo riportato dati e grafici inerenti l'evoluzione della popolazione degli otto Comuni che compongono la nostra Diocesi, [oltreché la parrocchia

Comuni	Classi di età al 01.01.2022				Totale	Indice vecchiaia $P(65+)*100/P(0-14)$			
	0 - 14	%	65+	%		01.01.2022	01.01.2018	01.01.2010	01.01.2003
Artena	1.962	14,5	2.664	19,7	13.551	135,8	115,6	96,2	90,2
Colleferro	2.444	11,8	5.057	24,5	20.665	206,9	180,6	148,8	128,3
Gavignano	217	11,3	427	22,2	1.920	196,8	162,0	115,7	104,7
Lariano	1.908	14,5	2.633	20,0	13.167	138,0	115,6	84,2	73,3
Montelanico	252	12,3	492	24,0	2.051	195,2	178,2	170,6	148,5
Segni	1.010	11,3	2.243	25,1	8.922	222,1	190,0	157,8	146,7
Valmontone	2.334	14,9	2.973	19,0	15.652	127,4	110,5	99,3	97,4
Velletri	6.902	13,2	11.576	22,2	52.151	167,7	145,9	124	113,6
Diocesi	17.029	13,3	28.065	21,9	128.079	164,8	142,6	120	109,5

Tab. 1. Indice di vecchiaia nei comuni della diocesi al 01.01.2022, e confronto in altre tre date.

di Landi], negli ultimi venti anni nel corso dei quali si è avuto un incremento, in termini assoluti, di 12.000 abitanti, arrivando a 132mila, ma che sarebbe stato invero minore se non ci fosse stato un positivo saldo

Comuni	Classi di età al 01.01.2022 (solo popol italiana)				Totale	Indice vecchiaia	
	0 - 14	%	65+	%		Pop. Italiana	Pop. Totale
Artena	1.758	14,0	2.622	20,9	12.566	149,1	135,8
Colleferro	2.081	11,2	4.963	26,7	18.622	238,5	206,9
Gavignano	196	10,7	427	23,3	1.833	217,9	196,8
Lariano	1.771	14,3	2.604	21,1	12.366	147,0	138,0
Montelanico	218	11,8	482	26,1	1.845	221,1	195,2
Segni	924	11,1	2.210	26,6	8.316	239,2	222,1
Valmontone	2.040	14,6	2.921	20,9	13.984	143,2	127,4
Velletri	6.062	12,8	11.381	24,1	47.226	187,7	167,7
Diocesi	15.050	12,9	27.610	23,6	116.758	183,5	164,8

Tab. 2. Indice di vecchiaia nei comuni della Diocesi, calcolato sulla popolazione italiana e totale

Comuni	Terza età (Popol. 65-74)		Quarta età (Popol. 75-84)	
	Valori	%	Valori	%
Artena	1.435	10,6	859	6,3
Colleferro	2.451	11,9	1.830	8,9
Gavignano	222	11,6	140	7,3
Lariano	1.429	10,9	890	6,8
Montelanico	262	12,8	163	8,0
Segni	1.103	12,4	752	8,4
Valmontone	1.537	9,8	1.028	6,6
Velletri	6.064	11,6	3.876	7,4
Diocesi	14.503	11,3	9.538	7,4

Tab. 3. Calcolo di due particolari classi di età nei Comuni al 01. 01. 2022; le % sono riferite al totale di ogni Comune

Se all'inizio del nostro periodo esaminato, vedi **Tab. 2.**, emergevano le città di Montelanico e Segni, con un Indice alto, forse giustificabili come 'paesi di montagna', ad essi si sono poi affiancati Gavignano, ancor esso di montagna ma, soprattutto Colleferro, quale città sembrava indirizzata, negli anni dello sviluppo, verso l'industria, anche di rilievo ma, invece, in venti anni, se non quaranta, è rimasta incre-

dibilmente nella stasi.

Se calcoliamo invece lo stesso Indice di vecchiaia, alla sola 'popolazione italiana', questo arriva al 183,5, riferito a tutta la Diocesi, con Colleferro alle spalle di Segni; Artena, Lariano e Valmontone sono quelle più giovani.

A questo punto diamo un'occhiata a due classi di età interessanti, relative ai due decenni successivi 65-74 e 75-84m, **Tab. 3.:** è subito comprensibile che l'influsso delle migrazioni straniere qui non si avverte tanto, se non affatto, poiché costoro appartengono ad età ben più giovani e, più o meno, si ha lo stesso andamento precedente; sorprende ancora come Colleferro sopravanza anche

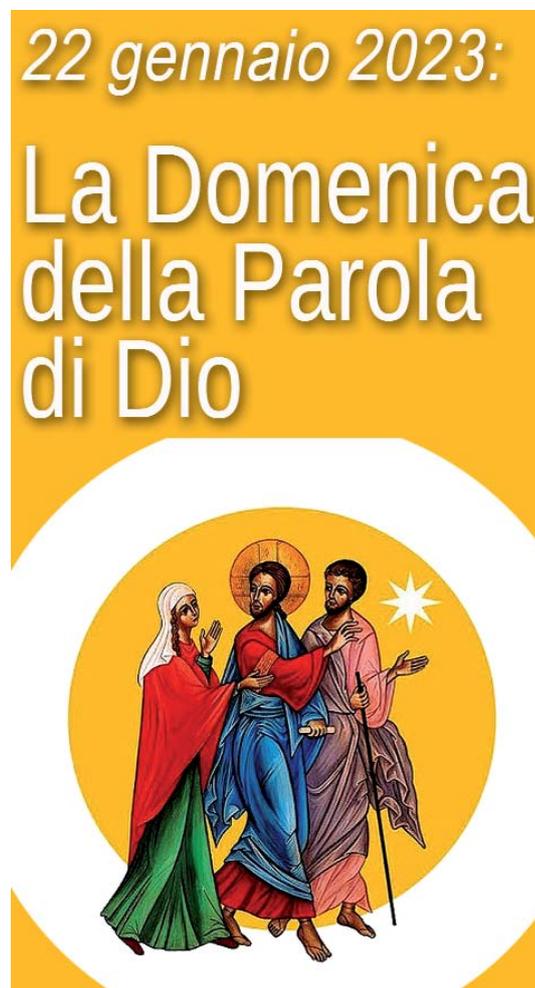
Segni in quella 75-84!

Un ultimo sguardo alla **Tab. 4.** che ci restituisce la distribuzione, per nazionalità di provenienza, degli 11.145 cittadini residenti in Diocesi e provenienti da ben 116 nazioni: nell'insieme costituiscono il 9,7 % della popolazione, peraltro in calo di circa 800 unità rispetto a quattro anni orsono; la comunità romena scende al 46% dal 50 che era stabile da tempo.

Il rapporto tra maschi e femmine è alla pari, segno che sono famiglie al completo e non solo per particolari classi a seconda delle esigenze, offerte di lavoro. Tutte le tabelle sono elaborazioni da dati **demo.istat.it.**

N°	Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale	%
1	Romania	2.493	2.636	5.129	46,0
2	Albania	426	393	819	7,3
3	Marocco	400	308	708	6,4
4	Bulgaria	260	364	624	5,6
5	India	284	146	430	3,9
6	Nigeria	214	164	378	3,4
7	Tunisia	212	87	299	2,7
8	Ucraina	71	228	299	2,7
9	Cina, Rep. Pop.	122	117	239	2,1
10	Egitto	182	39	221	2,0
11	Polonia	59	103	162	1,5
12	Moldova	66	95	161	1,4
13	Bangladesh	87	17	104	0,9
14	Brasile	27	61	88	0,8
15	Pakistan	60	23	83	0,7
16	Perù	29	47	76	0,7
17	Senegal	46	30	76	0,7
18	Macedonia Nord	35	37	72	0,6
19	Russa, Feder.	14	51	65	0,6
20	Filippine	21	34	55	0,5
21	Cuba	9	38	47	0,4
22	Spagna	9	33	42	0,4
23	Algeria	30	11	41	0,4
24	Ecuador	12	26	38	0,3
25	Francia	17	21	38	0,3
26	Regno Unito	18	20	38	0,3
27	Burkina Faso	19	17	36	0,3
28	Turchia	19	17	36	0,3
29	Congo, Rep.	21	14	35	0,3
30	Argentina	4	29	33	0,3
31	Germania	11	22	33	0,3
Totale 116 nazioni		5.590	5.556	11.145	100,0

Tab. 4. Popolazione residente nei Comuni della Diocesi, non italiana, per nazionalità di provenienza, al 01.01.2022

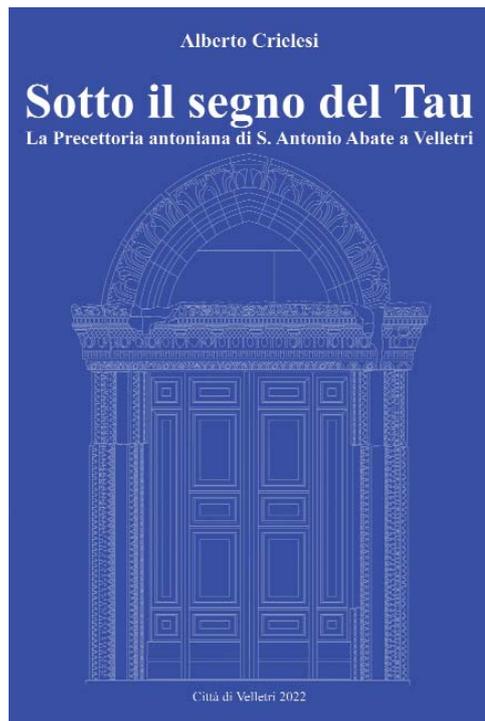


In occasione della ormai prossima festa di Sant'Antonio abate sarà presentato a cura dell'Università Mulattieri e Carrettieri un interessantissimo studio del professor Alberto Crielesi sull'origine del culto del santo in Velletri e la presenza dei religiosi antoniani con la chiesa e il convento.

Edoardo Silvestroni

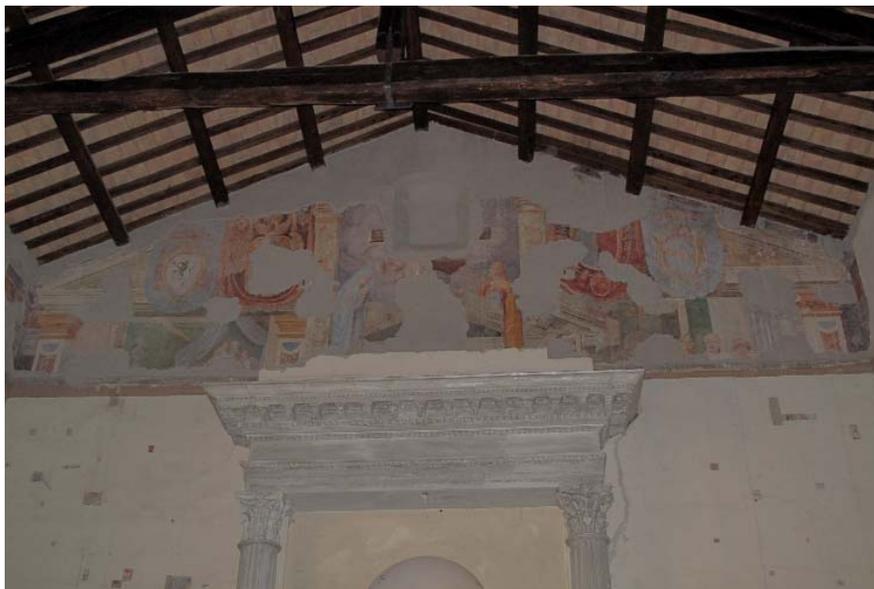
La nuova, recentissima opera del professor Alberto Crielesi, dal titolo: "Sotto il segno del Tau", già nel sottotitolo: "La Precettoria antoniana di Sant'Antonio Abate a Velletri", indica, in modo esplicito, quale sia il tema principale attorno al quale ruota questo singolare saggio di ricerca storica e artistica, prezioso frutto dei suoi studi ultraventennali. Altresì, con questa sua opera, oltre che adempiere alla propria, personale esigenza di studioso e di appassionato, l'Autore ha inteso anche aggiungere un altro importante tassello al già ricco e variegato mosaico della storia veliterna; e ciò, anche perché attorno alle tante e interessanti vicende che vengono narrate, quasi tutte inedite, che riguardano all'ex complesso ospedaliero di Sant'Antonio Abate, si dipana una parte importante della storia della città. Già dalle prime pagine del libro, nel breve elaborato introduttivo che riguarda i doverosi, quanto sentiti, "Ringraziamenti", il lettore troverà esplicitate le ragioni per le quali questo testo ha visto la luce e capirà subito quali ne siano state le effettive motivazioni.

Il professor Crielesi, infatti, nel corso della sua vita, si è sempre dedicato, meritoriamente, alla valorizzazione di tanta parte di quella bellezza artistica e storica del nostro Paese poco o nulla considerata o, persino, negletta perché ritenuta minore dai più, ma che, in realtà, e sin dai primi paragrafi, lo spiega con chiarezza lo stesso Autore nell'intervento in introduzione, non solo tale bellezza merita di essere salvaguardata per quello che essa è e rappresenta, ma, soprattutto, perché, sulla base di quanto ci tramanda, contribuisce a rendere la Storia stessa, tutta la



Storia, una grande e unica narrazione cui quei medesimi avvenimenti, erroneamente considerati marginali, non solo contribuiscono al suo arricchimento, ma assumono, spesso, una valenza, se non determinante, almeno molto indicativa del suo tumultuoso incedere.

Coloro che leggeranno questo saggio, quindi, avranno modo di soppesare con la necessaria



attenzione, ed apprezzare appieno, le tante vicende, piccole e grandi, nella buona e nella cattiva sorte, che hanno coinvolto il complesso ospedaliero di Sant'Antonio Abate nel corso dei tanti secoli trascorsi fino ad oggi, e, con esso, anche la città e i suoi abitanti; e quanto, poi, quelle stesse vicende, per molto tempo, abbiano contribuito a stringere con forza i legami della città stessa

con il *Priorato Romano dei Frati Antoniani*, e, più un generale, con l'*Ordine dei Canonici Regolari di Sant'Antonio di Vienne* in Francia dei quali la precettoria di Velletri faceva parte.

Inoltre, essi avranno modo di veder comparire sul palcoscenico della storia veliterna una pletera di personaggi, più o meno noti, alcuni famosissimi, altri davvero sconosciuti ai più, cui l'Autore, grazie alla propria puntigliosa accuratezza nella ricerca e nella successiva loro descrizione, riesce a dare, se non proprio un volto, perlomeno una dimensione storica e sociale davvero inimmaginabile, mostrando al lettore le trame di una complessa relazione sociale espressa da un'umanità autentica, viva espressione della propria epoca.

Con l'intento di accattivare la curiosità degli eventuali lettori, seppure per sommi capi, accenniamo brevemente allo svolgersi delle vicende più importanti che hanno caratterizzato il variegato e, talvolta, rocambolesco cammino dell'Ordine ospedaliero di Sant'Antonio Abate e, particolarmente, del suo complesso veliterno.

Premessa fondamentale è il necessario accenno alla vita del suo ispiratore, l'anacoreta Antonio, originario dell'Egitto, per gran parte narrataci dal suo agiografo Atanasio, amico e discepolo del Santo, alla morte del quale le sue sante reliquie affrontano varie peregrinazioni fino a quando raggiungono la Francia ad opera di un nobile francese, dalla cui famiglia, nel 1095, prenderà le mosse una *Fraternità laicale*, con fini ospedaliere, e che presto, nel 1218, si trasformerà nell'*Ordine cavalleresco ospedaliero di S. Antonio Abate* e, in seguito, nella *Congregazione dei Canonici Regolari di Saint-Antoine-en-Viennois*.

Un'introduzione indispensabile, quest'ultima, che si protrae per i primi due capitoli, mentre, nei capitoli successivi, il III e il IV, l'Autore, con perizia magistrale, ci presenta la descrizione del complesso ospedaliero nelle sue strutture e nelle opere artistiche che le adornano, per le quali, talvolta, egli abbandona, magari inavvertitamente, la sua semplicità lessicale e la sua efficace immediatezza linguistica per usare termini specifici, pane quotidiano per gli esperti della storia dell'arte (d'altra parte, occorre puntualizzarlo, è anche la sfera professionale dell'Autore).

Siamo convinti, poi, che i lettori, quelli veliterni in particolare, leggeranno con specifica attenzione i capitoli V e VI, perché in essi sono presentati e raccontati tanti personaggi della Velletri dell'epoca: non solo gli Affittuari, o i cosiddetti 'mercanti di campagna', ma anche la gente comune che si era raccolta attorno ad alcu-



vade lo scritto e, *in primis*, l'animo dello storico.

Un'ultima nota, infine, per rilevare che la pubblicazione è un omaggio dell'Autore ed è stata stampata grazie alla munificenza della Curia Vescovile nella figura di mons. Apicella, vescovo emerito. Ci sia consentita, infine, una breve nota sull'Autore. Il professor Alberto Crielesi, Ispettore Onorario per decreto del Ministero dei Beni Culturali e Conservatore di Beni Storico-artistici di Enti pubblici e religiosi, si è laureato con il massimo dei voti e lode all'Università La Sapienza di Roma, alunno della rinomata professoressa Angiola Maria Romanini e del professor Francesco Gandolfo, altrettanto apprezzato storico dell'arte medievale. Il professor Crielesi, inoltre, è

ne caratteristiche associazioni, come quella dell'*Università dei Mulattieri e Carrettieri* e quella dei *Calzolari*; e si riesce a comprendere bene quale varia umanità popolasse la Velletri di quegli anni.

Dal VII capitolo in poi, è narrato il lento, inesorabile declino dell'Ordine ospedaliero con la scomparsa dei *Frați del Fuoco*, confluiti tra i membri dei *Gerosolimitani*, quindi, l'arrivo dei *Frați Francescani Conventuali*, e, infine, il passaggio della chiesa all'*Università dei Mulattieri e Carrettieri*, e ciò, fino alle tristi vicende della guerra ed ai restauri tuttora in corso...

Conclude il saggio un breve *excursus* sulla *Fraternità antoniana* di Porta Signina a Cori che l'Autore

ha inteso porre al termine del saggio quale complemento dell'epopea antoniana in terra veliterna perché quella *Fraternità* era considerata, quasi, una vera e propria appendice della *Precettoria* di Velletri.

Infine, ci sia consentito esternare qualche piccola nota sul libro che, a parere di chi scrive, merita di essere segnalata, a cominciare dalla caratteristica struttura del testo che si riscontra in ogni pubblicazione del professor Crielesi: ci riferiamo alla bella, quanto efficace, maniera di presentare ai lettori anche i brani con citazioni originarie, sempre interessantissimi, perché (e qui sta il pregio!) solo attraverso la loro lettura si può percepire appieno, quasi in presa diretta, non solo il pensiero che anima i personaggi ma, addirittura, il sentimento del tempo.

Particolare interesse, poi, suscitano le immagini pubblicate, sia quelle 'prese' direttamente dall'Autore e tendenti a sottolineare e rappresentare più compiutamente quanto affermato nello scritto, sia quelle dell'architetta Anna Tonelli, la quale, grazie alla sua perizia, ci restituisce graficamente, in modo davvero splendido, forme e strutture, altrimenti faticosamente visibili o rilevabili integralmente. Una nota particolare meritano anche le carte topografiche, talune piuttosto rare o addirittura inedite, specialmente quelle ad opera dell'agrimensore Giuseppe Stanchi (1698), che ci restituiscono un aspetto territoriale piuttosto interessante dell'antico Complesso antoniano a Velletri e delle sue proprietà disseminate nel contado veliterno. Insomma, una lettura oltremodo interessante che ha anche un altro pregio: quello di far trasparire, seppure tra le righe e solo ad un occhio esperto, il senso del sacro che per-

italiane ed estere, tra cui il Pontificio *Antonianum* di Roma, ed è ricercatore attento, prolifico saggista, nonché archivistica ed esperto araldista. Collabora con le più prestigiose riviste del settore ed è anche Membro del Gruppo dei Romanisti, sul cui periodico, *La Strenna dei Romanisti*, pubblica regolarmente.

Inoltre, è Consulente storico-artistico in importanti restauri da parte di Sovrintendenze, Enti, Comuni, come: Albano Laziale, per Palazzo Lercari e il Casino Capizucchi Rospigliosi; Mandela, per S. Vincenzo Ferrer; Rocca di Papa, per Santa Maria di Palazzolo; Licenza, per Santa Maria Immacolata (*Chiesa Vecchia*); Ciciliano, per Santa Maria Assunta; Roiate, per San Tommaso Apostolo; Vicovaro, per S. Cosimato e la Cappella di S. Giacomo (Orsini); ecc. e, riguardo a Velletri, proprio per i complessi Sant'Antonio Abate e di S. Francesco.

Per meriti culturali è stato insignito della *Cittadinanza Onoraria* di Vicovaro (2016) e di Albano Laziale (2017).

Dei suoi numerosissimi lavori, ne citiamo alcuni, tra i più significativi e che meglio lo rappresentano: *Il Complesso conventuale di San Cosimato presso Vicovaro* (1995); *Mandela, già Cantalupo e Bardella: spigolature d'archivio* (1999); *Albano dimenticata: dimore storiche, personaggi e fatti* (2009); *Andrea Busiri-Vici e il Pio Stabilimento dei poveri in Albano* (2007); *Santa Maria "ad nives" di Palazzolo*, Roma 1997; *Il Casino Maratti Zappi in Piazza S. Paolo di Albano, il nido d'amore di Aglauro e Tirsi*, Albano Laziale 2013; *Le dimore storiche di Albano, la città dimenticata*, voll. I e II, Albano Laziale 2015; *S. Maria della Stella in Albano, Storia e Sacralità nei secoli*, Albano Laziale 2017; *Filippo Gnaccarini, scultore romano* (2017); *Trilussa e Albano* (2018); *Francesco Scaccioni, scultore e mercante d'arte fra Roma e l'Abruzzo* (2018); *Il Casino e la Cona a Castel Gandolfo: dagli Odam ai Bompiani*, Castel Gandolfo 2021; *Le memorie marmoree della perinsigne basilica di San Pancrazio di Albano destinatarie, committenti e autori*, Albano Laziale, 2018; *et alii*.





Antonio Parmeggiani

Giovedì 1 dicembre, presso la Sala Tersicore del Palazzo Comunale di Velletri, si è tenuta una 'Giornata di Studi' in onore di due noti studiosi veliterni, Anna De Santis e Vincenzo Ciccotti i quali, da decenni si era soliti trovare negli archivi veliterni, e non solo, per una ricerca finalizzata sia alla stesura di uno studio ma, altresì per la compilazione di due importanti opere che sono, e saranno nel futuro di fondamentale supporto, veri strumenti di ricerca per ognuno che si accingerà a svolgere ricerche storiche: parliamo dell' 'Inventario delle pergamene', conservate nel nostro Archivio Comunale, redatto da Anna nell'anno 1978, ed ancora nel 1997; per Vincenzo va ricordato senz'altro l' 'Inventario dei protocolli notarili (1392 - 1870)', pubblicati nel 2001 e 2004, corredati entrambi di preziosi indici di riferimento.

Questi testi, peraltro, non nascono fin a loro stessi ma s'intrecciano con una continua ricerca e stesura di altri volumi: per Anna della monumentale opera, di 1.800 pagine, 'La Città di Velletri e il Castello di Lariano dal 1140 al 1536', venuta alla luce nell'anno 2017; per Vincenzo, anche con la collaborazione della moglie Graziella Grosso, abbiamo vari studi su alcuni illustri personaggi come Camillo Borgia, con gli Atti di un Convegno del 1999 nonché del suo Epistolario nel 2008, ancora l'inventario dell'archivio delle famiglie Giorgi - Toruzzi, pubblicato nel 1999 ed altre, i Frammenti nel 2012. Non è da dimenticare poi che i coniugi Ciccotti, con la loro settimanale presenza, con l'impegno di apertura nel vecchio deposito dell'Ufficio del Registro, dove erano conservati i protocolli notarili, hanno permesso l'accesso a tale fonte archivistica anche tutti gli altri studiosi, spesso di fuori, altrimenti oltremodo difficoltoso, se non impossibile.

La Giornata, alla quale sono intervenute molte personalità, dopo i rituali saluti istituzionali, le presentazioni dei due studiosi, gli interventi degli stessi omaggiati, è proseguita poi con l'esposizione di quattro contributi al mattino, ed altrettanti nel pomeriggio, su temi di storia locale, redatti da studiosi in loro onore; il titolo della Giornata

era peraltro 'Storie d'Archivio: contributi recenti alla storia di Velletri': una iniziativa che nata ad hoc, ma si spera da tutti che venga istituzionalizzata a cadenza e tematica certa; un'altra iniziativa promossa dalla Biblioteca Comunale, sembra risalire a quaranta anni indietro! Mi permetto aggiungere che nel pomeriggio, tra i contributi presentati, ce n'era uno mio sul viaggio fatto da Padre Alberto M. Scifoni velletrano dal 1743-1749 in Cina, il quale donò al ritorno il manoscritto del viaggio alla Biblioteca: io lo pubblicai su Ecclesia negli anni 2016-17 ebbene, non sapevo che Vincenzo lo aveva pubblicato poco tempo prima! Anche dalle pagine di 'Ecclesia', noi vogliamo rendere omaggio ai due studiosi, ed iniziamo con Vincenzo Ciccotti, recensendo un altro suo volumetto 'Notizie sul 'Cholera' del 1837 in Roma e Velletri', pp. 60, 2008. Anticipiamo subito che, se a Roma l'epidemia causò oltre 5.000 decessi, Velletri ne rimase indenne, non solo per la casualità ma soprattutto per tutto un insieme di provvedimenti sanitari messi in atto dalle Comunità sia veliterna come dell'intorno, in adempimento alle rigide prescrizioni governative: in questo volumetto l'Autore riporta una serie di inediti documenti, rinvenuti per lo più in quanto inseriti nei protocolli notarili del notaio veliterno Desiderio Sordini, i quali sono emersi solo grazie allo spoglio continuo. Parliamo di un'ampia serie di 'Notizie sul contagio' il quale, invero, aveva generato grandi paure dappertutto, con sospensione dei commerci se non con una serie di accorgimenti, come posti di blocco per cui le merci venivano scambiate senza contat-

to fisico tra persone ma prima affumicate, come i carrettieri tra Genzano e Velletri; inoltre limitazioni negli spostamenti, con gente chiusa in casa...! Molte altre iniziative furono prese dal Comune, come il reperimento di medici e medicine, l'approntamento di eventuali lazzaretti, un'altra area cimiteriale, ma per fortuna non ce ne fu bisogno.

Il periodo di maggior pericolo cadde, di certo, nell'estate del 1837, nei mesi di luglio ed agosto, anche se le notizie di vari casi provenienti anche da oltre lo Stato, si andavano propagando già da cinque anni, per cui le commissioni sanitarie non si trovarono impreparate al propagarsi dell'epidemia.

Altre informazioni derivano da otto lettere, indirizzate allo stesso notaio, da parte di un suo amico, Marziali, e provenienti da Roma, (con regolare preventiva affumicatura!), che ci restituiscono alcune descrizioni di quanto si andava verificando in Roma, di come reagiva il popolo con le sue paure, i problemi materiali ed economici conseguenti.

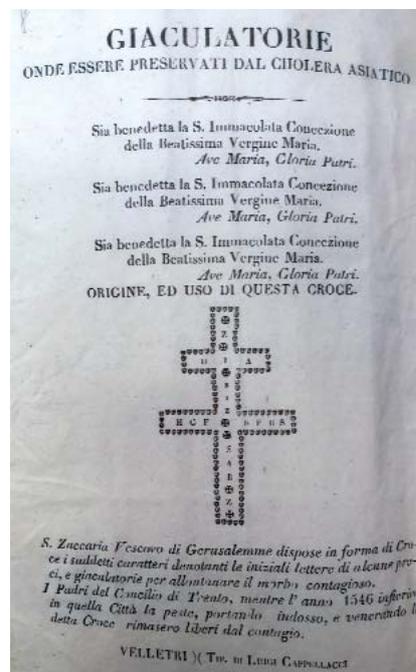
E' descritta anche una 'Giaculatoria', una breve preghiera popolare da recitarsi "per essere preservati dal cholera asiatico", un foglietto stampato a Velletri per l'occasione, che riportiamo in allegato; la preghiera è rivolta all'Immacolata Concezione, nella cui Cappella in Cattedrale, vi è il quadro di Antoniazio Romano: in una sedu-

ta del Consiglio Comunale del 3 settembre 1837, (attingiamo ora dal Remiddi, Velletri Memorie storiche, vol. 2, p. 233 in quanto l'originale è andato perduto), sappiamo che venne approvato un 'Voto di digiuno', da effettuarsi alla vigilia della festa dell'Immacolata, cioè il 7 dicembre, peraltro da osservarsi per un periodo di cento anni, in segno di ringraziamento per aver protetto, la città mantenendola libera dal colera, sull'esempio di quanto già fatto nel 1493, in occasione della peste. Continua poi il Remiddi: 'Per la rinnovazione del voto tutti i Consiglieri si alzano in piedi in segno di approvazione; in un

successivo più ampio Editto del 1 dicembre, l'allora Cardinal Pacca inserì l'obbligo per il rispetto del voto suddetto, dopo aver ottenuta l'approvazione del Papa.

Un augurio vivissimo giunga a loro da tutti i lettori di Ecclesia!

Nello foto del titolo, da destra verso sinistra:
Anna De Santis, Vincenzo Ciccotti,
il Sindaco Orlando Pucci, Leonardo Ciocca,
Responsabile Biblioteca, e Graziella Grosso.



Mentre diamo il nostro benvenuto tra i collaboratori di "Ecclesia in C@mmunio" al prof. **Ciro Gravier** appassionato studioso e attualmente presidente del GAV Gruppo Archeologico Veliterno, pubblichiamo un suo articolo riguardante una epigrafe cristiana che attesta la presenza e l'attività della Chiesa in Velletri molto tempo prima dell'attestazione del primo vescovo di cui si ha notizia del 465.
 (n.d.r.)

Archeologia/Velletri

IL CIMITERO PALEOCRISTIANO PRESSO IL CASINO BORGIA FUORI PORTA NAPOLETANA

IL COEMETERIUM VETERUM CHRISTI FIDELIUM PROPE VILLAM BORGIAM EXTRA PORTAM INFERIOREM CIVITATIS

Correvà l'anno 1749. Fuori Porta Napoletana, presso il Casino Borgia, esattamente nella vigna della Nobildonna Porzia Antonelli Gagliardi a 450 metri circa da Porta Napoletana, si verificò una frana che aprì l'accesso ad una galleria di un cimitero cristiano.

Furono tratti fuori due mattoni bollati ed una tavola di marmo in due pezzi (per una misura di m. 1,75 di lungo e 0,44 di largo), che i Borgia portarono subito nella loro cappella gentilizia della Trinità presso il loro Palazzo in città.

A un certo punto, fu deciso di portarla nel Palazzo Municipale e durante il trasporto si fratturò in altri tre pezzi. Ora si trova al Museo Civico (inv. 343).

Eccone l'iscrizione, sillabata, come in alcune altre epigrafi cristiane, e con due solecismi evidenti: "previter" in luogo di "presbiter" e "pacaē" in luogo di "pace" (Il presbitero Venegestus – melius: Benegestus – dorme nella pace del Signore):

**VE NE GES TUS PRE VI TER
 IN PA CAE DOM DOR MIT**

Gli studiosi la datano intorno alla seconda metà del III secolo (tra il 250 e il 300).

Il primo mattone portava il bollo di Domitia Lucilla e risaliva al periodo tra il 123 e il 155.

Il bollo del secondo mattone, benché di più dif-

Ciro Gravier

ficile lettura, fu ugualmente datato alla stessa epoca del primo. Ciò ha indotto gli studiosi a ritenere che la "cripta" fosse di almeno un secolo posteriore ai mattoni, provenienti da un edificio distrutto, e questi furono utilizzati per chiudere il loculo del presbitero: in assoluto il primo nome di sacerdote veliterno di cui abbiamo notizia, almeno due secoli prima del vescovo Adeodato.

Con lentezza – non diversamente da oggi – gli scavi continuarono e in un'altra galleria attigua nel 1770 fu scoperta un'altra epigrafe su lastra di marmo bianco con la scritta:

"Donato a sua moglie che visse 30 anni e 17 giorni, 4 anni e 25 giorni di matrimonio, alla moglie benemerita" (di cui il marito trascura di dire il nome!).

Verosimilmente non è un'iscrizione cristiana, e forse fu usata, rovesciata, per coprire una posteriore tomba cristiana. Si trova al Vaticano.

Fantozzi e puntava dritto a Sole Luna dove incrociava l'Appia.

Il cimitero sotterraneo (la "cripta" dell'*hortus*), che il prelado Borgia, da Fermo, dove si trovava allora, pregava ed ingiungeva di non sconvolgere¹, fu invece violato e molte memorie andarono perse per sempre. Esso, comunque, fu il primo cimitero paleocristiano di Velletri, di gran lunga anteriore a quello di Faltonia.

¹ "Sento la scoperta che si è fatta nella vigna della Sig.ra Porzia. È un'empietà violare i sepolcri e massim.te de' Cristiani; onde io non lodo punto che si guasti quel Cemeterio, ma, più tosto, che si ricopri e si lasci il terreno al di sopra inculto, con una piccola memoria che al disotto di tanto spazio vi è un Cemeterio di antichi Cristiani, che niuno ardisca di violare. Averete osservato che i Gentili, ne' Sepolcri



Da documenti notarili del 1136 abbiamo notizia della chiesa di S. Maria dell'Orto, sempre indicata come "cripta", con annesso convento, che furono abbandonati e lasciati in rovina agli inizi dell'Ottocento, e solo a metà di quel secolo venne restaurata e restituita al culto la cappella del Crocifisso. Era lì l'*hortus* dell'anonimo cristiano che permise di scavare delle gallerie per la sepoltura dei suoi correligionari.

L'*hortus* superava l'attuale viale Oberdan (che

che avevano nelle loro Ville, notavano al di sopra quanti piedi di larghezza e lunghezza conteneva, acciò niuno ardisse di lavorare per quello spazio (che veniva ad essere luogo religioso) e molto più noi, che professiamo la vera religione, dobbiamo fare lo stesso, tolto il solo caso, che si trattasse di Cemeterio de' Martiri, perché allora dovrebbe il vescovo riconoscere e farne Processo per rendere a que' Santi Martiri il culto dovuto"

(lettera del 16 aprile 1749)

AMBROGIO LORENZETTI La Madonna del latte

Luigi Musacchio

La quotidianità, nella quale siamo tutti immersi, lascia a volte trasparire episodi di disarmante autenticità, rivelatrice dell'intima natura umana sensibile alla solidarietà e capace altresì di dimostrarsi simpatica e compassionevole. Tra questi episodi è il caso di anniversario quello, singolare, in cui è stato protagonista papa Francesco: Cappella Sistina, battesimo di un gruppetto di bimbi, inevitabili e crescenti vagiti. Il papa: «E voi, mamme, date ai vostri bimbi il latte, anche adesso! Se piangono per fame, allattateli, eh? Tranquille». Il latte. Ha la sua storia. Accompagna quella dell'uomo fin dai primordi. 8000 anni fa in Mesopotamia si tentava l'addomesticamento di animali lattiferi e il fatto induce a pensare che si cercasse già allora di utilizzare e lavorare il latte per scopi alimentari.

Recentemente, archeologi delle università di Oxford e Cambridge, dall'analisi di reperti rinvenuti nel sito di Troina in Sicilia, sono giunti alla conclusione che, nel periodo risalente all'Età del Rame (circa 6000 anni fa), gli antichi abitanti di quel luogo conoscevano le tecniche di conservazione del latte e producevano due diverse varietà di formaggio: la ricotta e la "tuma", una specie di pecorino non stagionato. Da qui all'idealizzazione di quest'alimento primordiale, presente sia nel nutrimento della specie animale che in quella umana, il passaggio deve essere stato piuttosto "naturale", cioè spontaneo.

A testimoniare mancano solo le incisioni rupestri; ma già presso gli Egizi (5000-4000 anni fa) la dea Iside sale per così dire sugli altari e la si vede allattare il figlio Horus. È fatta. A perpetuare nella storia greco-romana il mito della "dea che allatta" provvederà la tradizione orale, la galassia Marconi *ante litteram*, capace di attraversare, con la voce dei popoli, confini anche lontani. Rinveniamo, così, a Roma, esposto al Palazzo Massimo, sede del Museo Nazionale Romano, un affresco che ritrae la dea Iano (Leucotea) che allatta il figlio Dioniso.

Al resto provvederà, ben presto, la tradizione cristiana preceduta dalla cultura ebraica, che introdurrà nella figurazione del latte una sorprendente umanizzazione, soprattutto colta nell'innamoramento, fase propedeutica della maternità: «Le tue labbra stillano miele, o sposa. C'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano» (*Cantico dei cantici*).

Una successiva fase, innescata dalla storia di Gesù, vedrà l'ulteriore elevazione della donna, addirittura, a Madre di Dio: è il culmine unico, peana sorprendente e inatteso, che fa della figura femminile il centro e l'asse della nuova religione: la Madonna, tramite eccelso dell'incarnazione del Salvatore del mondo. E l'arte proto cristiana e, di più, la bizantina non potevano restare insensibili o immuni da tale influente sconvolgimento. Così, accanto a raffigurazioni ipostatiche della divinità di Maria, sorpresa nella ieraticità della sua figura comunque e perlopiù accostata al suo Bambino, subentra quella ama-



namente più prossima di Maria che "allatta" il pargolo divino. Maria, come dire?, torna dal cielo, dov'era stata miracolosamente assunta, per assistere più dappresso tutta l'umanità che a Lei si rivolge.

La fede dei primi cristiani in questa *Figlia di suo Figlio*, come un'onda montante, diviene devozione popolare, che si diffonde via via in tutto il bacino mediterraneo; e, in contemporanea, l'arte, quella pittorica in particolare, traduce in immagini confacenti la *Madonna del latte*, che la sensibilità diffusa avvertiva come entità presente e vicina, pronta all'ascolto, così com'era accaduto coi pastori, primi conoscitori del Divino, nella notte della Natività.

Si consolida, in tal modo, il filone dell'iconografia della *Madonna del latte*, che, dall'antiche rappresentazioni copte e bizantine (VI-VIII secc.), si diffonde nell'Europa occidentale fino a raggiungere il suo acme presso la scuola toscana (Cimabue, Duccio, Giotto, Simone Martini, Ambrogio Lorenzetti) e nel Nord Europa (Jean Fouquet, Jan Van Eyck) nei secoli XIII-XIV. Vertice forse non superato di magnificenza pittorica, armoniosa composizione, icona più rappresentativa per la naturalezza della posa, la dolcezza dello sguardo della Madonna e la squisitezza dello sguardo un po' impertinente del Bambino, è tuttavia considerata la *Madonna del latte* (1325) (altrimenti detta *Madonna con Bambino* e *Madonna del colloquio*) di Ambrogio Lorenzetti (1285-1348).

Esempio pittorico forse unico per la resa dei sentimenti che adombrano le due sacre figure, nelle quali si esplicitano le ragioni teologiche della "sacralità umanizzata", esso può competere con le simili, più tarde, rappresentazioni di Leonardo (1490) e Correggio (1524). È del tutto svanita

la frontalità statuaria della sua giovanile *Madonna di Vico L'Abate* (1319).

I due personaggi si compongono, ora, in un campo figurativo di sublime e composta armonia: la Madonna, decentrata, col viso scorcio a tre quarti, e così il Bambino, conferiscono all'insieme una sorprendente plastica monumentalità, accentuata dalla stringente cornice cuspidata; talché il Bambino, offerto all'osservatore, pare fuoriuscire dal piano della tavola a motivo d'un curioso effetto tridimensionale.

La luce, altro elemento caratteristico della pittura lorenzettiana, si fa nelle mani dell'artista scalpello capace di approfondire e arrotondare volumetricamente le figure con campiture non chiaroscurate alla maniera giottesca ma tirate a tinte continue, complice la magistrale tecnica lineare.

Le due figure sono animate da una vibrante vivezza espressiva, colta nel viso melanconico di Maria che non distoglie, madre amorosa, lo sguardo dal suo Pargolo e dipinta nel visetto del Bambino, sorpreso forse da un incauto osservatore nel momento di maggiore intimità (tiene stretto con le due manine il seno materno, la bocca per un attimo socchiusa e sospesa prima di riprendere la prelibata suzione): sono questi il luogo e il momento in cui più si evince l'umanizzazione della sacralità del divino Infante. Ancora, la Madonna tiene stretto a sé il Piccolo, che si agita sgambettando, in un abbraccio tranquillo di sostegno e protezione. Ora, è tutto suo. Da lì in avanti lo sarà sempre meno. Ed Ella, in questo caso, è vera *turris eburnea*: lo dicono le dita delle sue mani più forti e sicure dei merli d'una fortezza.

Come invece succede nelle icone bizantine e nello stesso stile gotico, non compaiono lumeggiature dorate di sorta. Il tutto è circoscritto, come conviene a un'ambientazione domestica, di serena e luminosa pacatezza: il divino s'è unito all'umano e si fa diffusore di luce interiore. Anche i più grandi artisti, all'apice della loro produzione, tradiscono inevitabilmente quello che i loro occhi hanno visto e quello che essi hanno visto "a occhi chiusi" dopo che in loro la fantasia creativa si è librata ad ali spalancate.

Ambrogio "aveva visto" le *Madonne* e le *Maestà* di Cimabue, di Giotto, di Simone Martini e, soprattutto, la splendida *Maestà* di Duccio da Boninsegna (1310). Ricolmo l'animo di tali visioni, aggiunge però splendore a splendore e concepisce la *Madonna del latte*, nel suo genere singolarissima tavola devozionale. In ultima istanza, è la naturalezza, con la quale vengono resi i personaggi delle sue opere, la chiave dello stile lorenzettiano, la medesima naturalezza dispiegata a piene mani nelle vedute urbane e nelle spianate rurali del capolavoro *Allegorie del Buono e Cattivo Governo e dei loro Effetti in Città e in Campagna* (1338-1339).

Religiosità, coscienza civica, avvedutezza politica, ispirate a sano e corretto realismo, disegnano il quadro della personalità di Ambrogio Lorenzetti, *homo novus* anzitempo, anzi «famosissimo e singolarissimo maestro (...) nobilissimo disegnatore (...) altrimenti dotto che nessuno degli altri». (Lorenzo Ghiberti, *Commentario inedito*).